

ATTI PARLAMENTARI

XVII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **LXX**
n. **7**

RELAZIONE SULLA PARTECIPAZIONE ITALIANA ALLE OPERAZIONI INTERNAZIONALI IN CORSO

(Periodo dal 1º luglio al 31 dicembre 2015)

(Articolo 14 della legge 11 agosto 2003, n. 231)

*Presentata dal Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale
(GENTILONI)*

Predisposta congiuntamente con il Ministero della difesa

Trasmessa alla Presidenza il 4 luglio 2016

PAGINA BIANCA

PARTECIPAZIONE ITALIANA
AD OPERAZIONI INTERNAZIONALI
(2° SEMESTRE 2015)

La relazione è stata predisposta in ottemperanza al disposto dell'articolo 14 della Legge 11 agosto 2003 n. 231, che impegna i Dicasteri degli Esteri e della Difesa a riferire ogni sei mesi al Parlamento sulla realizzazione degli obiettivi fissati, sui risultati raggiunti e sull'efficacia degli interventi effettuati nell'ambito delle operazioni internazionali in corso.

PARTE PRIMA

Partecipazione italiana alle missioni di pace ONU

In un quadro di sicurezza collettiva caratterizzato da sfide multidimensionali, le operazioni di pace ONU rappresentano un fondamentale (e finanziariamente efficiente) strumento multilaterale di sostegno alla pace ed ai processi di stabilizzazione post-conflitto. Attraverso le componenti militare e civile, le missioni ONU (attualmente 16) operano con una variegata gamma di interventi, dall'assistenza umanitaria al sostegno alle istituzioni e ai processi politici di riconciliazione nazionale. La vocazione universale dell'ONU, le caratteristiche proprie delle sue attività di peacekeeping (imparzialità, consenso delle parti, uso della forza solo a scopo difensivo e a tutela del mandato delle missioni), nonché l'ampia partecipazione assicurata dalla comunità internazionale alle operazioni (123 Paesi su 193 Stati membri, che mettono a disposizione circa 125 mila unità di personale, tra Caschi Blu, civili e volontari), favoriscono una presenza in numerosi scenari di crisi, soprattutto in Africa e in Medio Oriente.

A fronte dell'accresciuta complessità degli scenari di crisi (dove sempre più spesso i contesti di sicurezza mettono a rischio l'incolumità degli stessi Caschi Blu), così come dell'esigenza di integrare adeguatamente la dimensione della protezione dei civili nei mandati delle missioni, il Segretario Generale delle Nazioni Unite ha varato per il 2015 un processo di Revisione delle Operazioni di Pace, nominando a questo scopo un Panel di esperti indipendenti, presieduto dall'est-timorese José Ramos Horta.

Nel giugno del 2015, Horta ha presentato al Segretario Generale il Report contenente le conclusioni del Panel, che sono attualmente all'attenzione degli Stati membri nel quadro dei lavori dell'Assemblea Generale. Tra le raccomandazioni principali del Rapporto Horta spiccano il potenziamento dell'azione preventiva dell'ONU (e di conseguenza quella di aumentare le risorse allocate a tali attività); il rafforzamento delle capacità operative di peacekeeping; la definizione di mandati maggiormente focalizzati sulla protezione dei civili; una maggiore formazione dei contingenti, anche in chiave di prevenzione di abusi commessi dagli stessi "peacekeepers"; e l'inserimento di un maggior numero di donne tra i mediatori, i responsabili delle missioni ONU ed i negoziatori di accordi di pace e riconciliazione.

Al Rapporto Horta ha fatto seguito, a settembre, un report dello stesso Ban Ki-moon, indicante un quadro di azioni tese a dare attuazione alle raccomandazioni del Panel di esperti. Il rapporto del Segretario Generale è attualmente all'attenzione della membership.

A tale esercizio l'Italia ha fornito diversi contributi concettuali, sia a titolo nazionale, sia nel quadro dell'Unione Europea. Si è evidenziata l'efficacia dell'approccio civile-militare che da sempre contraddistingue la partecipazione italiana alle missioni

internazionali (Afghanistan, Kosovo, Libano). È stata, inoltre, sottolineata l’opportunità di un maggior ricorso alle tecnologie avanzate, la cui importanza – sia in termini di sicurezza della Missione, sia sotto il profilo della protezione dei civili – è stata dimostrata dall’impiego di droni di sorveglianza nella Missione MONUSCO nella Repubblica Democratica del Congo. Si è soprattutto insistito sull’importanza di un più sistematico ricorso agli strumenti di prevenzione e mediazione, che l’Italia promuove da tempo in ambito ONU sostenendo a tal fine il Department for Political Affairs (DPA), così come l’Ufficio dei Rappresentanti Speciali per la Prevenzione del Genocidio e la Responsabilità di Proteggere. Abbiamo, inoltre, auspicato l’instaurarsi di opportune sinergie tra il processo di revisione delle operazioni di pace e altri due importanti esercizi varati da Ban Ki-moon nel 2015: la revisione della *“Peacebuilding Architecture”* – mirante ad assicurare il consolidamento delle istituzioni e l’instaurarsi di dinamiche pluraliste ed inclusive in contesti post-crisi – e quella dell’attuazione della risoluzione CdS n. 1325 (“Donne, Pace e Sicurezza”) sull’integrazione delle tematiche di genere nella gestione delle crisi.

Dal 2006, l’Italia è il primo fornitore tra i Paesi occidentali di Caschi Blu. Per il periodo 2013-2015 siamo inoltre il settimo contributore finanziario del bilancio ordinario e di peacekeeping dell’ONU. Particolarmente significativa è la partecipazione italiana all’operazione di pace in Libano (UNIFIL II), dal luglio 2014 sotto il comando del Generale di Divisione Luciano Portolano (che ha sostituito il Generale di Divisione Paolo Serra, a sua volta al Comando dell’operazione dal gennaio 2012). Tale Missione, oltre a segnare il ritorno dei Paesi occidentali al peacekeeping ONU, dopo le esperienze negative degli anni Novanta, ha costituito in questi anni un fondamentale elemento di stabilizzazione per il Libano e l’intera regione.

Il nostro Paese fornisce un contributo importante alle operazioni di *Peacekeeping* anche nel settore della formazione. Dal 2006 ad oggi, il Centro d’Eccellenza per le *Stability Police Units* (CoESPU) di Vicenza ha formato più di 8.000 unità di polizia (in larga misura di Paesi africani) da dispiegarsi in operazioni di pace. Inoltre, l’Italia ospita, a Brindisi, il *Global Service Center* delle Nazioni Unite, che negli ultimi anni si è progressivamente rafforzato, evolvendo da mera base logistica delle operazioni di pace e di emergenza umanitaria, a centro operativo integrato per le comunicazioni, la logistica e l’approvvigionamento.

Il 28 settembre 2015, ai margini della Ministeriale della 70ma UNGA, si è tenuto un Vertice sul *Peacekeeping* co-presieduto dal Presidente degli Stati Uniti Obama. In tale occasione, l’Italia ha assicurato la disponibilità ad aumentare il proprio contributo alle missioni, in particolare nel settore della formazione.

L’Italia sostiene con contributi volontari il Fondo Fiduciario del *Department of Political Affairs* (DPA) del Segretariato ONU, che svolge un ruolo di primo piano nella stabilizzazione delle aree di crisi e nella risposta a situazioni di emergenza. L’azione del DPA si sviluppa principalmente attraverso il sostegno alle attività di mediazione, prevenzione dei conflitti e di “buoni uffici” del Segretario Generale, nonché mediante l’invio in tempi rapidi, specialmente in aree dove le Nazioni Unite

non sono presenti con una Missione politica o di mantenimento della pace, di funzionari ed esperti dotati di preparazione specifica.

Le Nazioni Unite hanno in più occasioni manifestato il proprio apprezzamento per il costante sostegno italiano, che ha aiutato il Dipartimento a gestire in modo agile e flessibile le esigenze che si sono presentate nel corso dell'anno.

Nell'ambito della razionalizzazione della partecipazione italiana alle Operazioni di Pace internazionali, il Decreto-Legge n. 7 del 18 febbraio 2015 - cosiddetto "Decreto Missioni", convertito in via definitiva dal Senato lo scorso 15 aprile - non ha rifinanziato la nostra partecipazione a MINURSO, UNMOGIP e UNTSO, mentre la partecipazione ad UNFICYP era stata autorizzata solo fino al 31 marzo 2015. Il Decreto-Legge n. 174 del 30 ottobre 2015 (convertito in legge, con modificazioni, il 3 dicembre 2015), prevede la riattivazione di UNFICYP, a decorrere dal 1 ottobre 2015 e fino al 31 dicembre 2015, e la proroga fino al 31 dicembre 2015 della partecipazione italiana a UNIFIL, UNMIK, MINUSMA.

Partecipazione italiana alle missioni PSDC dell'Unione Europea

L'Italia ha fornito nel corso del secondo semestre 2015, sulla base del Decreto Missioni, un contributo di primo piano in termini di personale, risorse materiali e connesso sostegno finanziario alle missioni PSDC (17 in tre continenti al 31 dicembre, Africa, Asia/Medio Oriente ed Europa/Balcani Occidentali: EUNAVFOR ATALANTA, EUNAVFOR MED Sophia, EUTM Somalia, EUCAP Nestor, EUSEC RD Congo, EUCAP Sahel Niger, EUTM Mali, EUCAP Sahel Mali, EUMAM RCA, EUBAM Libia, EUPOL Afghanistan, EUBAM Rafah, EUPOL COPPS, EUFOR ALTHEA, EULEX Kosovo, EUMM Georgia, EUAM Ucraina). Il personale dislocato è composto da personale militare ed esperti civili (circa 40 a carico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale), ai quali si aggiungono anche Consiglieri Politici presso i Rappresentanti Speciali dell'Unione Europea (in Afghanistan, in Corno d'Africa; in Bosnia; a Bruxelles per la Georgia). L'impegno italiano ha consentito di mantenere una tra le prime posizioni tra i contributori UE alle missioni civili (uniche statistiche disponibili).

L’Italia nel contesto delle missioni NATO

Nel secondo semestre 2015 l’Italia ha continuato ad assicurare un contributo rilevante, per consistenza e qualità, alle diverse operazioni “fuori area” nelle quali la NATO è coinvolta.

Tutti questi impegni insistono su teatri complessi ed in via di non facile stabilizzazione, nei quali i nostri militari hanno continuato a distinguersi tanto sul piano della garanzia della sicurezza e della stabilità che sul piano dell’addestramento delle Forze di sicurezza locali.

Nell’ambito dell’Alleanza, l’Italia ha continuato a figurare tra i primi contributori in termini di truppe messe a disposizione per le Operazioni NATO.

Sulla scorta di tali elementi, l’Italia si conferma un essenziale punto di riferimento e di solida credibilità per i nostri Alleati e partner, in virtù del significativo contributo, in termini di risorse umane e mezzi materiali, che le nostre Forze Armate continuano ad assicurare ad operazioni fuori dei confini nazionali, a sostegno delle linee di azione della nostra politica estera, tracciate attraverso una consolidata, continuativa e proficua collaborazione tra i Ministeri degli Esteri e della Difesa. Grazie a tale impegno si è potuto concorrere alla definizione delle *policies* dell’Alleanza che presiedono alla conduzione delle missioni NATO ed allo sviluppo dell’approccio integrato civile-militare, finalizzato alla stabilizzazione ed alla ricostruzione (politica, istituzionale, economica) di delicate e cruciali aree di crisi.

Partecipazione italiana alle missioni OSCE

Al fine di promuovere la pace e la sicurezza nell'area “da Vancouver a Vladivostok”, l’Italia finanzia le spese per le indennità di funzionari italiani “seconded” presso l’OSCE (letteralmente “assecondati”, cioè pagati in parte dall’OSCE e in parte dal Paese di appartenenza), in servizio al Segretariato OSCE, all’Assemblea Parlamentare dell’Organizzazione viennese, all’Ufficio di Varsavia (sede per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani - ODIHR) e nelle Missioni istituite dall’OSCE nei Balcani, in Europa Orientale, nel Caucaso ed in Asia Centrale, inclusa la Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina. Le attività condotte dalle 14 Missioni OSCE (cui si aggiungono le due Missioni di osservazione istituite per favorire la soluzione del conflitto ucraino) comprendono il monitoraggio del rispetto dei diritti dell’uomo, la prevenzione e la gestione dei conflitti, il controllo degli armamenti, l’assistenza agli Stati per l’attuazione di riforme in materia elettorale, giurisdizionale ed amministrativa, nonché nella lotta al terrorismo, ai traffici illeciti ed alla corruzione. La Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina, invece, è parte fondamentale della strategia OSCE per promuovere una “*de-escalation*” della crisi ucraina ed una sua pacifica soluzione; ad essa si aggiunge la più piccola (26 membri) e limitata Missione di osservazione ai due posti di frontiera di Gukovo e Donetsk. Grazie al distacco di 73 *seconded* (al 31 dicembre 2015) a Vienna, all’ODIHR di Varsavia, presso la Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina (MMSU) ed in quasi tutte le Missioni dell’OSCE (con una prevalenza numerica nei Balcani), l’Italia risulta ora il secondo Paese contributore dell’Organizzazione in termini di risorse umane dopo gli Stati Uniti. Si ricorda che tutto il personale “*seconded*”, finanziato da questo Ministero, presso le Istituzioni e Missioni OSCE è personale civile.

Per quanto riguarda l’attività di monitoraggio predisposta dall’ODIHR in occasione dei diversi appuntamenti elettorali che si sono svolti nell’area OSCE nel secondo semestre 2015, l’Italia ha contribuito alla missione per le elezioni Presidenziali in Bielorussia dell’11 ottobre attraverso l’invio di 6 osservatori elettorali di breve periodo (*Short Term Observers – STO*) e alla missione per le elezioni amministrative in Ucraina del 25 ottobre con 2 osservatori elettorali di lungo periodo (*Long Term Observers - LTO*) e 9 di breve periodo (di cui 3 pagati dall’UE).

Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina (MMSU)

Istituita con decisione del Consiglio Permanente OSCE del 21 marzo 2014, all’indomani dello scoppio della crisi ucraina, la Missione ha compiti di osservazione in Ucraina e, dopo gli accordi sul cessate-il-fuoco del settembre 2014 (Minsk I) e del 12 febbraio 2015 (Minsk II), ad essa sono stati attribuiti anche i compiti di monitoraggio del rispetto della tregua nella zona di sicurezza (una fascia della larghezza di 30 km) tra le due Parti in conflitto, esercito ucraino e separatisti dell’Ucraina orientale. Attualmente, la MMSU conta oltre 700 membri. Al 31 dicembre 2015 gli osservatori italiani erano 27.

Balcani La presenza numericamente più significativa dell'OSCE nei Balcani è concentrata nella Missione in Kosovo (OMIK), istituita nel 1999 come componente distinta della *United Nations Interim Administration Mission in Kosovo* (UNMIK).

L'attività dell'Organizzazione nella regione si estende inoltre all'Albania (presenza istituita a partire dal marzo 1997), alla Bosnia (dal dicembre 1995), alla FYROM (dal settembre 1992), alla Serbia (già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Jugoslavia dal gennaio 2001) ed al Montenegro (anch'essa già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Jugoslavia dal gennaio 2001). La missione in Croazia è stata chiusa il 31 dicembre 2011, avendo esaurito il suo mandato alla luce del consolidamento delle istituzioni democratiche del Paese. In particolare, il personale italiano al 31 dicembre 2015 era così dislocato: Albania (3), Bosnia-Herzegovina (7), FYROM (3), Kosovo (14), Montenegro (1), Serbia (7).

Presenza OSCE in Europa Orientale In quest'area, l'OSCE concentra la sua attività in Moldova, dove già dall'aprile del 1993 opera una Missione incaricata di promuovere le riforme in materia di *rule of law* e, soprattutto, di favorire una mediazione in relazione al conflitto irrisolto della Transnistria. Sempre in Europa Orientale si registra la presenza OSCE in Ucraina (dal 1994), mentre la missione in Bielorussia è stata chiusa per volontà del Presidente Lukashenko il 31 marzo 2011.

Presenza OSCE nel Caucaso ed in Asia Centrale Sempre maggiore è il coinvolgimento dell'Organizzazione nell'area caucasica e dell'Asia Centrale: Uffici e Centri OSCE sono, infatti, operativi in Kazakistan (dal 1998); Kirghizistan (dal 1998); Turkmenistan (dal 1999); Armenia (dal 2000); Uzbekistan (dal 2006) e Tagikistan (dal 2008). La Missione in Georgia è stata invece chiusa nel 2009 a seguito del conflitto russo-georgiano. Anche quella in Azerbaigian (aperta nel 2000) ha chiuso il 4 luglio 2015 a seguito prima della reazione irritata del Governo azero per il giudizio critico espresso dalla Missione di osservazione elettorale dell'ODIHR sulla correttezza delle elezioni presidenziali azere dell'ottobre 2013 (in quella circostanza la Missione a Baku fu declassata a semplice Ufficio di Coordinamento dei Progetti OSCE) e poi delle ripetute critiche OSCE sul mancato rispetto degli standard sui Diritti Umani da parte azera. Al 31 dicembre 2015, il personale italiano era dislocato in Kazakistan (1), Kirghizistan (2) e Tagikistan (2), missioni che rivestono particolare significato per coordinare le attività OSCE sul controllo delle frontiere con l'Afghanistan.

A questi funzionari italiani che lavorano nelle Missioni OSCE, si aggiungono i 3 che lavorano presso l'ODIHR (l'Ufficio OSCE di Varsavia per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani) e i 4 presso il Segretariato OSCE in Vienna.

Da ricordare infine che, dal 1° luglio 2011, il Segretario Generale dell'OSCE è un italiano, l'Ambasciatore Lamberto Zannier, il cui mandato è stato rinnovato nel 2014 per un altro triennio e scadrà quindi il 30 giugno 2017. Inoltre, dal 1° gennaio 2016, il Dr. Roberto Montella ha assunto l'incarico di Segretario Generale dell'Assemblea Parlamentare OSCE.

PARTE SECONDA

PAESI BALTI

NATO – Baltic Air Policing

L'Operazione "Frontiera Baltica," rientrava tra le operazioni NATO di *Interim Air Policing*. Quattro Eurofighter dell'Aeronautica Militare sono stati schierati sull'aeroporto militare di Šiauliai, in Lituania nell'ambito della partecipazione italiana alla missione di *Air Policing* sulle tre Repubbliche Baltiche di Estonia, Lettonia e Lituania. Dal 1° gennaio 2015 al 28 agosto 2015, l'Italia ha fornito il suo contributo prima come *Lead Nation* durante i primi quattro mesi e successivamente come *Augmentee Nation*.

Oltre ai 4 caccia dell'Aeronautica, sono stati impiegati un C-130J, un C-27J e un KC-767 ed un'aliquota di militari per le attività di manutenzione, coordinamento e controllo delle attività. Con il suo contributo, l'Italia ha garantito la continua sorveglianza e identificazione di tutte le violazioni all'integrità dello spazio aereo NATO nella regione nell'ambito dell'area di responsabilità del Comando operativo della NATO (Allied Command Operation) di stanza a Bruxelles (Belgio).

A fine operazione, all'Italia è stato riconosciuto l'impegno profuso nell'essere stato l'unico Paese NATO ad avere guidato le missioni di *Air Policing* in tutte le aree geografiche: Slovenia, Albania, Islanda, e Baltici.

UCRAINA

Unione Europea - EUAM Ucraina

Il Consiglio Affari Esteri (CAE) del 17 Novembre 2014 ha lanciato ufficialmente la missione, attiva nella consulenza strategica alle autorità ucraine sulla riforma del settore di sicurezza civile, dopo che il CAE del 22 luglio ne aveva deciso l'istituzione. La missione ha compiti di consulenza strategica e assistenza nella legislazione e non compiti di *capacity building* operativi. Rende quindi disponibili consulenti di alto livello presso il Consiglio di Sicurezza e di Difesa Nazionale, presso i vari Ministeri/Agenzie, per elaborare la nuova strategia del settore di sicurezza civile ucraino, in particolare in ambito polizia e stato di diritto.

Il COPS ha approvato il 19 gennaio 2016 il nuovo *Operational Plan* (OPLAN) della missione, chiudendo così la revisione strategica. In tale quadro, alcuni degli auspici espressi da parte ucraine sono stati presi in considerazione, ma resta chiaro che EUAM non ha alcun ruolo in riferimento all'attuazione degli Accordi di Minsk. A livello generale, spicca l'introduzione nel mandato di una linea di operazioni dedicata all'attuazione operativa delle riforme del settore sicurezza civile ("*security sector reform*"), che si aggiunge a quelle tradizionali di *advice* strategico e coordinamento/cooperazione (opportunamente rafforzata per massimizzare le sinergie con i programmi della Commissione ed altri donatori). La nuova componente operativa ("*advice, mentor and support*", con attivita' di *training* ove necessario), a livello sia centrale che regionale, mira a ad accettuare la "concretezza" della Missione, così come più volte auspicato dalla controparte ucraina.

Nel dettaglio, le priorità per l'attività operativa sono: delineazione delle competenze tra istituzioni; polizia di prossimità ("*community policing*"); ordine pubblico/libertà di assemblea (in tali ultimi due settori si prevede anche di utilizzare la "*project cell*" per progetti pilota); "*criminal investigation*" (coordinandosi con il "*Justice Reform Project*" della Commissione); gestione delle risorse umane, più le componenti trasversali anticorruzione e diritti umani/gender. A livello di *advice* strategico, il focus resta sulla consulenza per la definizione e delimitazione delle competenze e sul coordinamento inter-agenzie, oltre che sull'aspetto di *policy* delle aree operative sopra indicate. Come chiesto da parte italiana e spagnola, viene anche evidenziato come la Missione debba continuare a premere perché si costituisca una piattaforma unica incaricata di sovrintendere alla SSR.

Su proposta italiana sostenuta da Francia, Spagna e Germania, l'OPLAN incorpora poi la precisazione che l'*advising* strategico resta "*at the core*" del mandato di EUAM, e che dunque le nuove attività operative dovranno essere ad esso complementari.

Per quanto riguarda la presenza di EUAM al di fuori di Kiev, l'OPLAN prevede l'avvio di "*regional presences*" in due regioni (Lviv a ovest e Karkhiv a est). La presenza fuori Kiev non consisterà poi in veri e propri uffici permanenti: si inizierà

infatti con una "accomodation" temporanea degli esperti nei 2 Oblast, che potrà evolvere in una co-location presso istituzioni locali ucraine. In seguito, *"in the lead up to the next strategic review"*, ossia quella che dovrà essere svolta entro l'anno in corso, il Capo Missione dovrà redigere un rapporto per fare il punto dei risultati raggiunti, proponendo eventualmente la continuazione delle "presenze" regionali, oppure il passaggio a veri e propri *"field office"*, oppure la scelta di località alternative differenti. Ogni decisione in merito potrà comunque essere presa esclusivamente nel quadro della revisione strategica di fine 2016 e non prima e potrà contemplare anche la chiusura, in caso di inefficacia, delle presenze regionali.

Le funzioni svolte nelle regioni saranno analoghe a quelle svolte a livello centrale (MMA e eventuale training), ma viene specificato, come richiesto da parte italiana, che le *"regional presences"* opereranno sulla base dei bisogni, delle capacità e del *commitment* delle autorità locali, oltre che delle risorse disponibili della Missione. In aggiunta alle 2 "presenze", l'OPLAN prevede "team mobili" (composti dagli esperti di EUAM che lavorano su Kiev e non da personale ad hoc), da dispiegare nelle regioni per brevi periodi.

Sull'*"Integrated Border Management"*, altro tema divisivo, viene prevista la non controversa continuazione dell'esistente *"strategic advice"* a livello centrale e chiarito che *"all IBM activites will be conducted only in Kiev"*. Ha insomma prevalso la linea promossa da Italia, Germania, Francia e Spagna.

Il nuovo mandato di EUAM entra come noto in vigore contestualmente all'assunzione delle funzioni del nuovo Capo della Missione, il lituano Kstutis Lancinskas, la cui nomina è stata approvata a metà gennaio 2016 dal COPS.

L'organico della missione è fornito da 23 Stati Membri e 2 Stati Terzi, per un totale di 87 unità internazionali (cui si sommano 67 locali). L'Italia partecipa alla missione con 7 unità (di cui 3 temporanee).

BALCANI

L’Italia sostiene con convinzione la piena integrazione dei Paesi dei Balcani nelle strutture europee ed euro-atlantiche, incoraggiandoli ad adottare le riforme necessarie per avanzare nel proprio percorso europeo.

L’importanza di tale obiettivo per la nostra politica estera è confermata dal nostro ruolo di primo piano nei Paesi dei Balcani Occidentali, sia come partner politico che economico. L’Italia è infatti, oltre che un interlocutore privilegiato per l’area, anche tra i primi (se non il primo, ad esempio Albania e Serbia) partner commerciali e investitore di alcuni di questi Paesi.

Tale azione di sostegno - supportata dai numerosi incontri bilaterali con tutti i Paesi dell’area - è proseguita senza soluzione di continuità, con l’obiettivo di spingere i Governi dei Paesi della regione ad attuare le riforme necessarie per l’avvicinamento all’UE e di rafforzarne le istituzioni anche in una chiave di definitiva stabilizzazione dell’area (trovando la sua declinazione anche nella partecipazione italiana alle missioni internazionali nei Paesi dell’area).

L’Italia ha inoltre continuato a fornire il proprio contributo di idee ed iniziative in ambito UE e nei principali *fora* internazionali per confermare la priorità annessa al destino europeo di tutta l’area, proseguendo il lavoro di rilancio degli strumenti di cooperazione regionale esistenti (soprattutto con la partecipazione al Vertice di Vienna del “Processo di Berlino” a fine agosto. L’inclusione dell’Italia nel Vertice - che prevede riunioni con cadenza annuale dei Primi Ministri, Ministri degli Esteri, e Ministri dell’Economia dei Paesi balcanici con Germania, Austria, Francia, Slovenia e Croazia per discutere di interconnettività e cooperazione intra-regionale dell’area - a partire dal 2015, è un riconoscimento al ruolo di partner strategico svolto dal nostro Paese nell’area balcanica. Tale azione è stata accompagnata anche dall’impegno volto a rendere operativa la nuova “Strategia UE per la regione Adriatico - Ionica”, lanciata ufficialmente a Bruxelles il 18 novembre 2014.

In Albania, in seguito alla concessione dello status di Paese candidato nel giugno 2014, che ha premiato l’avvio di incisive misure volte al riordino della pubblica amministrazione, al rafforzamento dello Stato di diritto e alla lotta alla corruzione, il Governo (guidato dal socialista Edi Rama) si è adoperato per avviare un dialogo con l’opposizione sulla base di un approccio inclusivo, auspicato anche da parte europea. Il clima tra Governo e opposizione rimane comunque teso e deve tuttavia essere raggiunta la coesione necessaria per approvare – e mettere in atto pienamente – le misure richieste dall’UE, in particolare la riforma del settore giustizia. Da parte italiana, dopo aver fortemente sostenuto la concessione dello status di Paese candidato all’Albania, ci si è adoperati per incoraggiare il processo di avvicinamento all’UE, mantenendo il *momentum* e la coesione politica interna necessari ad ottemperare ai criteri per aprire i negoziati di adesione, in particolare con politiche mirate nei settori anti-corruzione, lotta al crimine organizzato e sistema giudiziario.

In Serbia, il Governo di coalizione presieduto dal Primo Ministro Aleksandar Vucic ha proseguito nel processo di riforme interno con l'obiettivo prioritario dell'avanzamento nel percorso di integrazione europea e nel rilancio dell'economia e dell'occupazione. Dopo l'avvio formale, il 21 gennaio 2014, dei negoziati di adesione con l'UE, la Serbia è riuscita ad ottenere a dicembre del 2015, anche con il forte sostegno dell'Italia, l'apertura dei primi capitoli negoziali (il 32 e il 35), a riconoscimento degli intensi sforzi di riforma interna condotti.

Il percorso europeo della Serbia è condizionato altresì dall'avanzamento del processo di normalizzazione dei rapporti bilaterali con il Kosovo, di cui lo "storico" Accordo del 19 aprile 2013 rappresenta una tappa fondamentale. Il Processo di Dialogo tra i due Paesi, nel 2015, ha visto il raggiungimento di importanti intese nel mese di agosto (Associazione delle Municipalità serbe nel nord del Kosovo, energia, telecomunicazioni).

In Kosovo, si sono registrati importanti risultati nel corso dell'anno nel Dialogo con Belgrado, che confermano la forte determinazione del Paese a progredire concretamente nel processo di normalizzazione dei rapporti con la Serbia e di aprire future prospettive di integrazione europea, ma che devono ancora essere concretizzati. Il Parlamento ha lavorato per poter giungere all'istituzione, richiesta dall'UE, di un Tribunale Speciale per i crimini durante il conflitto del '99.

Ad ottobre 2015 è stato firmato l'Accordo di Stabilizzazione e Associazione con l'UE che Pristina considera un passo in avanti fondamentale lungo il proprio cammino di avvicinamento verso l'UE.

In Bosnia Erzegovina, l'entrata in vigore dell'Accordo di Stabilizzazione ed Associazione (ASA) con l'UE a giugno 2015, successivo all'impegno delle Autorità bosniache ad adottare le riforme richieste dall'UE e la seguente adozione di un'agenda di riforme, rappresentano uno snodo fondamentale per la ripresa del percorso europeo del Paese. Tensioni sono emerse tra le diverse componenti etniche e istituzionali del Paese, in particolare tra la Republika Srpska e le Autorità centrali dello Stato sulla possibilità dello svolgimento di quesiti referendari da parte dell'Entità serbo-bosniaca, con potenziali squilibri politici nel Paese.

La Macedonia. Dopo il superamento della fase acuta della crisi politica interna scoppiata all'inizio dell'anno con lo scandalo delle intercettazioni (risolta con un accordo tra una maggioranza e opposizione per una *roadmap* che condurrà a elezioni anticipate nel 2016), permangono sullo sfondo incertezze per il rischio di un riacutizzarsi dello scontro politico.

Il percorso europeo ed euro-atlantico di Skopje rimane ostaggio anche dell'annosa controversia sul nome con Atene, che continua a chiedere un accordo su un nome da utilizzare sia sul piano interno, sia sul piano internazionale.

Proprio lo stallo nel processo di integrazione euro-atlantica rischia inoltre di provocare un deterioramento dei rapporti interetnici: la resistenza della maggioranza macedone ad accettare un compromesso sul nome del Paese contrasta con la

sensibilità della minoranza albanese, poco solidale con le problematiche “nazionali” slavo-macedoni.

Il Montenegro ha ottenuto, il 2 dicembre 2015, l’invito di adesione all’Alleanza Atlantica, dopo aver dimostrato di saper fornire garanzie sullo Stato di diritto e un rafforzato sostegno dell’opinione pubblica alla scelta atlantica e di proseguire nel processo di integrazione nell’UE. L’Italia è il principale “sponsor” del percorso europeo ed euro-atlantico di Podgorica. Il Montenegro è il Paese più avanzato nel percorso di integrazione europea fra i Paesi dei Balcani occidentali: ha aperto ben 22 capitoli negoziali su 35 e continua ad essere impegnata nel processo di riforme, in particolare nei settori della giustizia e della “rule of law” (soprattutto nella lotta alla corruzione), nonché nei campi del rispetto della libertà di espressione e dei media.

UNMIK - “United Nations interim Administration Mission in Kosovo”

La “United Nations Interim Administration Mission in Kosovo” (UNMIK) è stata istituita dalla Risoluzione del Consiglio di Sicurezza n. 1244 del 1999 per sovrintendere al ripristino dell’amministrazione civile sul territorio kosovaro. In seguito alla Dichiarazione unilaterale d’indipendenza del Kosovo, proclamata il 17 febbraio 2008, e al progressivo consolidamento istituzionale delle Autorità di Pristina, il ruolo di UNMIK si è gradualmente ridimensionato. Inizialmente il mandato della Missione prevedeva poteri legislativi, esecutivi e giudiziari sul territorio e sulla popolazione in Kosovo, ora i suoi compiti sono limitati alla promozione della sicurezza, della stabilità e del rispetto dei diritti umani.

Alla luce dei progressi politici registrati nel dialogo tra Belgrado e Pristina, nel contesto della comune prospettiva europea, e delle rilevanti sinergie esistenti con altre operazioni presenti in Kosovo, a cominciare da EULEX, dal 2013 l’Assemblea Generale ha avviato un processo di graduale ridimensionamento del budget della Missione. Nel giugno del 2015, l’Assemblea Generale ha rifinanziato la Missione fino al 30 giugno 2016.

Il 20 agosto 2015 il Segretario Generale Ban Ki-moon ha nominato quale suo nuovo Rappresentante Speciale in Kosovo e Capo della Missione UNMIK l’afghano Zahir Tanin, il quale ha assunto le funzioni lo scorso 1 settembre.

Al 31 dicembre 2015, l’Italia partecipava alla missione con 1 unità di polizia.

NATO - KFOR “Kosovo Force”

Nel periodo preso in considerazione, l’Italia è stata - come nel semestre precedente - il terzo Paese contributore alla Missione della NATO KFOR in Kosovo dopo Stati Uniti e Germania con una contribuzione di 542 unità in media (numero che ricomprende le contribuzioni medie alle missioni EULEX, NLO Skopje, NATO HQ Sarajevo, MLO Belgrado), su una forza totale di 4.700 unità di personale militare di Paesi alleati e partner. Sulla base di uno specifico accordo tecnico bilaterale, inoltre, dal primo semestre 2014 la Moldova (circa 40 unità) partecipa all’operazione con un proprio contingente, posto sotto comando italiano.

Dal 7 agosto 2015 l'Italia detiene la posizione di COMKFOR, per la settima volta dall'avvio dell'operazione nel 1999 quando il Generale di Divisione Francesco Paolo Figliuolo ha ceduto, dopo undici mesi, il comando della missione al Generale di Divisione Guglielmo Luigi Miglietta.

In seguito alla dichiarazione d'indipendenza del Kosovo nel 2008 gli obiettivi della missione KFOR sono cambiati rispetto a quelli iniziali: attualmente il ruolo della forza NATO è quello di *“third responder”* in materia di difesa e sicurezza dopo le Kosovo Security Forces (KSF) e la missione europea EULEX. Grazie al lavoro svolto da KFOR (in seguito alla decisione di aumentare il contingente della Forza dopo gli incidenti dell'estate 2011), si continuano a registrare miglioramenti della situazione sul terreno, con una netta riduzione degli episodi di violenza. Nel semestre preso in considerazione le forze in teatro sono rimaste pressoché immutate, non essendosi da parte alleata presa alcuna determinazione circa una effettiva riduzione del contingente. Il ruolo di KFOR resta, infatti, di grande importanza anche sotto il profilo politico, nella misura in cui la presenza NATO viene vista con favore sia da Pristina che da Belgrado, come garante della sicurezza e deterrente contro possibili fenomeni di violenza, in particolare nel nord del Paese e per contribuire all'attuazione delle intese tra Belgrado e Pristina della primavera del 2013, alla conclusione delle quali la NATO ha peraltro significativamente concorso.

Unione Europea – EULEX Kosovo

La missione Eulex Kosovo (*European Union Rule of Law Mission in Kosovo*) è stata istituita il 4 febbraio 2008. È operativa dall'aprile 2009 ed è impegnata ad assistere le istituzioni kosovare nei settori inerenti lo stato di diritto ed a promuovere e rafforzare un sistema giudiziario indipendente e conforme alle norme internazionali in materia di diritti umani.

In uno scambio di lettere tra l'AR Ashton e la Presidentessa kosovara del 2014 sono state definite le caratteristiche del nuovo mandato di EULEX e della SITF (vedere paragrafo seguente), i cui punti salienti sono la durata (metà giugno 2016), il subentro di funzionari kosovari alla guida delle istituzioni finora presiedute da funzionari internazionali ed il generale divieto per Eulex di iniziare nuovi casi penali, fatti salvi quelli relativi a reati commessi nel nord del Kosovo, oppure nei casi in cui vi sia l'accordo del Procuratore Generale del Kosovo. Tra il 2014 ed il 2015 la polizia di frontiera kosovara e l'autorità doganale hanno assunto la responsabilità per i valichi di frontiera del nord, in passato teatro di scontri, dove EULEX ad oggi mantiene una minima presenza. Dopo intense negoziazioni, l'Assemblea kosovara ha approvato il 23 aprile 2014, 78 voti contro 18 e 2 astenuti, il rinnovo del mandato della Missione e le relative modifiche legislative, per le quali era richiesta la maggioranza semplice.

Dopo la discussione in COPS del 23 ottobre 2015 del documento di revisione strategica predisposto dal SEAE, si è coagulata un'intesa sull'estensione di un mandato rivisto e ridimensionato da giugno 2016 a giugno 2018, nonché sul principio del *downsizing* degli effettivi e della contrazione del mandato esecutivo, con le note eccezioni: giustizia civile a Nord su privatizzazioni e proprietà; Corte Costituzionale;

Specialist Chambers per il rapporto Marty; FPU a Nord come “second security responder”; casi penali particolarmente sensibili da determinare sulla base di criteri da definire in sede di revisione dell’OPLAN.

EULEX è guidata dal Ministro Plenipotenziario Gabriele Meucci dal 15 ottobre 2014 (incarico rinnovato il 15 giugno 2015 per un anno). Unica missione civile PSDC con poteri esecutivi accanto a quelli di formazione, addestramento e consulenza, EULEX è la più massiccia missione civile UE, con una presenza in teatro di circa 700 funzionari internazionali tra forze di polizia, giudici, personale doganale, esperti civili. Includendo anche il personale a contratto locale, lo staff ammonta a quasi 1500 unità. La missione dedica particolare attenzione alle aree settentrionali a maggioranza serba, avendo facilitato in passato il cruciale processo di integrazione delle ex-forze di polizie serbe nella polizia del Kosovo. Attualmente, un processo analogo è in corso per il sistema giudiziario.

Nell’autunno-inverno 2014-2015 è stato dato risalto mediatico, in Kosovo ed all’estero, a voci di passati episodi di corruzione di magistrati della missione. L’Alto Rappresentante ha nominato, a novembre 2014, un esperto indipendente (il prof. Jean Paul Jacqué) con il compito di rivedere l’attuazione del mandato di Eulex con focus a tali accuse. Il prof. Jacqué, nel suo rapporto, non ha rilevato particolari carenze da parte della Missione nella gestione della vicenda. Inoltre, pur non essendo incaricato di ricercare riscontri probatori in sostituzione dell’indagine penale, non ha riscontrato elementi che potrebbero indicare la conferma delle accuse di corruzione.

Oltre al Capo Missione, L’Italia contribuisce con 25 unità distaccate, tra poliziotti, magistrati ed esperti giuridici e politici.

Special Investigative Task Force (SITF) e relative Sezioni Speciali di Tribunale

In seguito al c.d. “Rapporto Marty” del gennaio 2011, relativo al presunto traffico di organi umani in Kosovo a danno di prigionieri civili serbi nel 1999/2000, EULEX ha costituito al suo interno una Special Investigative Task Force (SITF) per condurre le pertinenti indagini. La sua attività è considerata con molta attenzione a Pristina per la possibile incriminazione di personalità locali di alto rilievo. Alcuni testimoni chiave, dietro garanzie di svolgimento del processo presso un Tribunale ad hoc fuori dal Kosovo e adeguata protezione, sarebbero disposti testimoniare.

Per consentire lo svolgimento di un processo fuori territorio kosovaro (Paesi Bassi) è stato proposto dal SEAE uno scambio di lettere fra Kosovo e UE per la creazione, fuori dal territorio kosovaro, di sezioni speciali di Tribunale, ove tuttavia applicare la normativa kosovara (ai sensi dell’artt. 21 e 42 TUE). Tale scambio di lettere, avvenuto tra la Presidentessa kosovara Jahjaga e l’AR Ashton della primavera 2014 (ed inclusivo anche dell’assetto di Eulex), ha evidenziato che la trattazione dei procedimenti sensibili, escussioni testimoniali incluse, avverrà presso la sede estera (articolata in vari gradi di giudizio) di sezioni speciali di Tribunale costituite in Kosovo, in base ad un Accordo tra Kosovo e Stato ospitante (Paesi Bassi) ed in cui opereranno solo funzionari internazionali di EULEX.

Nel corso del 2015 le istituzioni kosovare hanno adottato le necessarie modifiche costituzionali e la legge ordinaria istitutiva delle '*Specialist Chambers and Special Prosecution Office*'. Con l'occasione è stata approvata anche una legge che istituisce un fondo per assistenza giuridica e finanziaria agli indagati.

Unione Europea – Bosnia EUFOR ALTHEA

La posizione italiana predilige il dialogo politico con la Bosnia e vede inoltre con favore un progressivo calo del coinvolgimento di competenze della Missione, con un passaggio dalla componente esecutiva – che riteniamo sostanzialmente non più necessaria - a quella di *capacity building*. In tale quadro, non abbiamo ritenuto necessario irrobustire il numero di unità effettive in teatro anche nella fase precedente le elezioni.

La missione militare EUFOR Althea, istituita nel quadro degli Accordi "Berlin plus" e con l'Azione Comune del Consiglio 2004/570/CFSP del 12 luglio 2004, è subentrata alla conclusa SFOR della NATO con il mandato di contribuire alla creazione di un contesto di sicurezza in Bosnia-Erzegovina, sostenendo le attività dell'Alto Rappresentante, della comunità internazionale e dell'Unione Europea per l'attuazione del Processo di stabilizzazione ed associazione.

L'operazione è stata oggetto di diverse revisioni, l'ultima nel 2013 che ne ha deciso di confermare il mantenimento del mandato esecutivo ma ne ha ridimensionato la struttura, oggi limitata ad un massimo di 600 unità in teatro, in un'ottica di progressiva diminuzione del coinvolgimento delle maggiori nazioni europee e di maggiore fiducia nel percorso di integrazione euro-atlantica della Bosnia-Erzegovina. Il Consiglio di Sicurezza ha adottato il 10 novembre 2015 la Risoluzione n. 2247 sulla missione. Il documento, adottato all'unanimità, ne rinnova il mandato per 12 mesi.

L'*Operation Commander* è il DSACEUR (Gen. Bradshaw, UK), mentre il *Force Commander* è il Major Gen. Luif (AT). Gli Stati contributori sono 22, di cui 17 UE e 5 partner (la Turchia fornisce 237 unità, il 30% ca. della forza in teatro) che contribuiscono alla componente non esecutiva di Althea, quale segnale di fiducia nella capacità progressiva delle istituzioni bosniache di assumere la responsabilità della loro sicurezza e stabilità.

L'Italia contribuisce con 5 unità, unicamente dedicate ad attività di *capacity building*, nonché fornendo le riserve "*over the horizon*" dedicate all'area balcanica nel quadro della NATO (*Joint Force Command* di Napoli, Gen. Di Marco).

CAUCASO

Unione Europea – EUMM Georgia

La missione civile EUMM Georgia (*European Union Monitoring Mission in Georgia*), istituita il 15 settembre 2008 e operativa dal 1° ottobre 2008, è diretta a contribuire al raggiungimento della stabilità e della normalizzazione politica in Georgia e nell'area circostante a seguito del conflitto del 2008. Dopo la cessazione delle missioni ONU e OSCE, per mancato rinnovo dei loro mandati, essa rimane l'unica missione di monitoraggio internazionale sul terreno, per quanto non le sia permesso l'accesso ai territori di Abcazia ed Ossezia del Sud.

L'invio della missione è una conseguenza degli accordi raggiunti a Mosca l'8 settembre 2008 tra il Presidente Medvedev ed il Presidente di turno dell'UE in applicazione degli impegni sanciti nella piattaforma in 6 punti, negoziata il 12 agosto precedente e sottoscritta dai Presidenti georgiano e russo. Compito della missione è monitorare ed analizzare la situazione relativa al pieno rispetto ed all'attuazione dell'Accordo in sei punti, con particolare attenzione al ritiro delle truppe nelle posizioni antecedenti il conflitto; verifica del processo di normalizzazione; assistenza a sfollati e rifugiati; riduzione delle tensioni - attraverso misure di "rafforzamento della fiducia reciproca" tra le parti interessate - e rispetto dei diritti umani.

Nella primavera del 2014 si è avviata la revisione strategica della missione con proposte di estensione del mandato sino al 14 dicembre 2016 e di focalizzare il mandato, nella fase di attuazione, sugli aspetti di stabilizzazione e "confidence building" rispetto a quelli di osservazione della situazione degli sfollati e rifugiati, su cui possono meglio intervenire altri attori UE.

Il Capo Missione è il lituano Kęstutis Jankauskas, in sostituzione dell'estone Toivo Klaar, alla guida della missione dal settembre 2013.

Il 25 novembre 2014 il COPS ha approvato il nuovo OPLAN della Missione, in base al quale (pur mantenendo inalterato l'organico teorico della Missione) è stata avviata la progressiva riduzione del personale internazionale da 270 unità a 210 a fine 2015, attraverso mancati rinnovi di mandato del personale in servizio e rallentamento del ritmo delle nuove "calls for contributions". Al contempo, è stata creata in seno alla Missione una nuova "Confidence Building Facility", una cellula per l'individuazione ed il finanziamento di progetti di limitata portata nel settore della ricostruzione della fiducia e promozione del dialogo fra Governo georgiano ed entità secessioniste.

EUMM conta 203 unità di personale a contratto UE e 110 unità assunte localmente. Vi partecipano 24 Stati membri. Non è presente personale di Paesi terzi.

L'Italia è stata impegnata nella missione in Georgia fino al 31 marzo 2015 con 4 unità.

AFGHANISTAN

Nel secondo semestre del 2015 la situazione di sicurezza in Afghanistan si è ulteriormente deteriorata, registrando, oltre a numerosi attacchi di stampo terroristico, operazioni anche su vasta scala da parte talebana come l'occupazione provvisoria da parte dei Talebani di Kunduz, quinta città del Paese, a fine settembre e la vasta offensiva talebana nella provincia meridionale di Helmand, a dicembre, che hanno reso necessario l'intervento diretto di forze speciali USA. Nello stesso periodo la presenza di gruppi riconducibili al Daesh ha registrato una crescita nel Paese, peraltro ritenuta ancora circoscritta ad alcune zone nell'oriente del Paese. Il peggioramento delle condizioni di sicurezza è riflesso anche dai dati sulle vittime civili (fonte ONU) che nel 2015 hanno raggiunto un numero record con oltre 11.000 tra morti e feriti (+4% rispetto al 2014).

Sul piano politico interno il Governo di Unità Nazionale ha varato, ad inizio settembre, un piano di riforme comprensivo di indicatori e scadenze precise per la sua attuazione, a cui sono tuttavia seguiti risultati ancora limitati.

Un incontro in Pakistan, ad inizio luglio, tra Governo afgano e Talebani - facilitato da Islamabad (con la presenza anche di Cina e USA) - aveva generato talune speranze sul processo di riconciliazione interna. I negoziati si sono tuttavia interrotti, a seguito del successivo annuncio della morte del leader del movimento talebano, Mullah Omar, portando ad un raffreddamento nei rapporti afgano-pakistani. A dicembre il dialogo tra Kabul e Islamabad è tuttavia ripreso anche nel quadro di una iniziativa diplomatica in formato quadrilaterale Afghanistan/Pakistan/USA/Cina (poi concretizzatasi formalmente nel successivo mese di gennaio), volta a favorire l'avvio di colloqui di pace tra Governo afgano e i Talebani.

Anche nel secondo semestre 2015 l'Italia, che ha mantenuto il ruolo di *Framework Nation* nella regione occidentale dell'Afghanistan nell'ambito della missione "non-combat" *Resolute Support*, a guida NATO, con compiti di addestramento, assistenza e consulenza, ha partecipato attivamente a tutti i seguenti incontri internazionali sull'Afghanistan, con l'obiettivo di contribuire al perseguitamento degli obiettivi di pace, sicurezza e sviluppo del Paese.

Tra gli incontri multilaterali si segnalano la sesta edizione della "Regional Economic Cooperation Conference on Afghanistan" (RECCA), il 3-4 settembre a Kabul; il *Senior Officials Meeting* del "Tokyo Mutual Accountability Framework" (TMAF), svoltosi il 4 e 5 settembre a Kabul, che ha fatto il punto sullo stato di avanzamento delle riforme interne promosse dal Governo afgano di Unità Nazionale; l'Evento ad Alto Livello sull'Afghanistan (26 settembre), tenutosi a New York a margine dell'UNGA, a cui ha partecipato il Ministro degli Esteri e della Cooperazione Internazionale Paolo Gentiloni; due riunioni a livello *Senior Officials* dell'iniziativa di cooperazione regionale a favore dell'Afghanistan "Processo di Istanbul"/*Heart of Asia* (New York 27 settembre; Islamabad, 8 dicembre); la V Conferenza Ministeriale del "Processo di Istanbul"/*Heart of Asia* (Islamabad, 9 dicembre).

Tra gli incontri bilaterali figurano l'organizzazione della seconda sessione delle Consultazioni politiche bilaterali a livello di alti funzionari, in attuazione del Memorandum d'Intesa del 2011, svoltasi alla Farnesina (9 settembre) presieduto dal Sottosegretario Della Vedova e, da parte afghana, dal Vice Ministro degli Esteri Hekmat Karzai; la prima visita ufficiale in Italia del Presidente afghano Ashraf Ghani (1 dicembre), che ha incontrato il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio, i Presidenti di Senato e Camera dei Deputati.

NATO – Resolute Support Mission

Il 1° gennaio 2015 ha avuto inizio la nuova missione della NATO in Afghanistan, *Resolute Support* (RSM). La missione svolge funzioni di addestramento, formazione, assistenza e *mentoring* a favore delle Forze di Sicurezza Nazionali Afgane (ANSF) ed ha dimensioni numeriche molto inferiori rispetto all'operazione ISAF. Il nostro Paese vi partecipa attivamente continuando il suo impegno nella Provincia di Herat, nella regione occidentale dell'Afghanistan, ove svolge il ruolo di *Framework Nation*. Le altre nazioni "framework" sono gli Stati Uniti - impegnati a Est (Laghman) ed a Sud (Kandahar) – la Germania, a Nord (Mazar e Sharif) e la Turchia, il cui contingente è dislocato nella capitale Kabul.

Nell'ultimo trimestre del 2015 il nostro contingente impiegato in Afghanistan ammontava a 829 unità. La maggioranza è stata dislocata a Herat, mentre una minima parte di personale è di stanza a Kabul.

L'impegno alleato e dell'Italia in Afghanistan prosegue anche sotto il profilo del sostegno finanziario alle forze di sicurezza afghane. Da parte italiana è stato approvato (sul Decreto Missioni) un contributo di 120 milioni di Euro per l'anno 2015.

Unione Europea - EUPOL Afghanistan

La missione civile di riforma della polizia EUPOL AFGHANISTAN (*European Union Police Mission in Afghanistan*) istituita il 30 maggio 2007 e lanciata il 15 giugno 2007, ha per obiettivo il rafforzamento delle istituzioni e dello stato di diritto del paese. Ha centrato la propria attività nel settore della formazione (*mentoring*) di istituzioni afghane e dell'addestramento delle forze di polizia, in coordinamento con le attività della missione NATO di addestramento (NTM-A). Grazie ad essa, si sono registrati progressi nell'addestramento di polizia e nella sinergia tra polizia ed operatori di giustizia. La missione ha inoltre lavorato per razionalizzare il sostegno al Ministero dell'Interno e alla Polizia Nazionale Afgana (ANP) attraverso una strategia nazionale per la formazione delle forze di polizia e per la gestione delle frontiere. EUPOL Afghanistan è stata coinvolta nello sviluppo del National Police Plan.

Nel novembre 2013, il mandato della missione è stato esteso dal 31 dicembre 2014 con successivo, incrementale *phasing-out* entro il 31 dicembre 2016. A dicembre 2013 è stata avviata la revisione strategica della Missione, con l'obiettivo di proseguire a sostenere gli sforzi afghani nel rinforzo ai settori di Polizia e Giustizia

oltre il 2014. “*End state*” della missione è la maturazione di “capacità sufficienti” nel settore della polizia civile in Afghanistan. Il *phasing-out* sta avvenendo in maniera graduale: fino al dicembre 2015 la Missione ha continuato le proprie attività nei tre pilastri (Ministero dell’Interno, ANP e giustizia/Stato di diritto), per poi concentrarsi nel 2016 solo su Ministero dell’Interno e ANP, pur mantenendo una certa flessibilità, anche in termini di personale, nel settore “stato di diritto” al fine di assicurare un’ordinata transizione verso altri strumenti UE (RSUE, Commissione) e tenendo conto dei progressi svolti dal lato afghano. Le attività di addestramento della polizia sono state sostanzialmente interrotte a fine 2014.

La missione, cui partecipano 25 Paesi membri, è composta da 173 unità distaccate e 161 unità di personale locale. L’Italia nel 2015 contribuisce con una media di 5 unità di personale militare ed 1 esperto civile distaccati. Il Capo è la finlandese Marita Stjernvall.

MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE

NATO – Active Endeavour

Active Endeavour è nata nel 2001, all'indomani dell'attacco alle Torri Gemelle, come missione ex articolo 5 del Trattato di Washington, in funzione anti-terrorismo nel Mediterraneo nel quadro della difesa collettiva e quale segnale di concreta solidarietà con l'alleato americano.

Nel corso del 2014 si è svolto un serrato negoziato che, anche grazie al ruolo profilato del nostro Paese, ha portato al superamento di una ormai annosa *empasse* che ha consentito l'approvazione della *Periodic Mission Review* da parte del NAC il 2 luglio 2015. Tale decisione è stata fondamentale per avviare il processo di *decoupling* dall'art 5 e la conseguente trasformazione in “*maritime security operation*”. Con tale nuova configurazione, *Active Endeavour* risponderà in futuro a compiti più generali di sicurezza marittima. Nella codificazione NATO, tali compiti sono potenzialmente sette, tre dei quali andranno da subito inseriti nella pianificazione operativa, in fase di elaborazione. Si tratta di contro-terrorismo, informazione sulla situazione in mare e contributo al rafforzamento della capacità marittime dei paesi partner, tutti già in varia misura incorporati negli attuali compiti di *Active Endeavour*.

Gli altri quattro compiti potranno invece essere attivati all'occorrenza, previa decisione del Consiglio Atlantico e in funzione dell'evoluzione delle minacce. Si tratta di quelli legati al mantenimento della libertà di navigazione, della lotta alla proliferazione di armi di distruzione di massa, dell'interdizione marittima e della protezione delle infrastrutture critiche. Il nuovo mandato di *Active Endeavour* rende tra l'altro possibile, nella valutazione della minaccia da parte delle Autorità Militari NATO, considerare gli eventuali nessi fra il terrorismo e il traffico di migranti nel Mediterraneo. Questo è un obiettivo che il nostro Paese ha perseguito nel negoziato.

L'Italia ha continuato a contribuire all'*Active Endeavour* con navi inserite nei Gruppi *Standing* e assetti aerei per il pattugliamento marittimo.

UNFICYP - “United Nations Peacekeeping Force in Cyprus”

La “*United Nations Peacekeeping Force in Cyprus*” (UNFICYP), istituita nel 1964, è la più duratura missione di interposizione ONU; nel 2014 è infatti ricorso il cinquantenario della sua istituzione. La missione, articolata nelle tre componenti militare, amministrativa-civile e di polizia, continua a svolgere un ruolo importante di stabilizzazione dell'isola e contribuisce a facilitare il dialogo tra le due comunità cipriote, riducendo significativamente il rischio di incidenti lungo il confine.

Il 30 luglio 2015, il Consiglio di Sicurezza ha adottato all'unanimità la Risoluzione n. 2234 con la quale ha esteso di sei mesi, fino al 31 gennaio 2016, il mandato di UNFICYP.

Dal maggio del 2010 la statunitense Lisa Buttenheim ricopre le funzioni di Rappresentante Speciale a Cipro del Segretario Generale delle Nazioni Unite e Capo della Missione UNFICYP.

Negli ultimi mesi, Eide ha più volte espresso la propria soddisfazione per l'aumento degli incontri sia a livello di leader e capo negoziatori che di comitati tecnici e di settore, che hanno reso possibili importanti sviluppi sulle questioni più spinose legate al processo di pace e alla futura riunificazione dell'isola, in particolare la delimitazione dei territori, i diritti di proprietà e le garanzie di sicurezza delle rispettive comunità. Lo stesso Ban Ki-moon, nei Rapporti Periodici su UNFICYP e i suoi buoni uffici relativi al secondo semestre del 2015, ha manifestato la convinzione che il negoziato abbia raggiunto lo stadio decisivo, e che un accordo definitivo possa essere concluso nei prossimi mesi.

Nell'ambito della razionalizzazione della partecipazione italiana alle Operazioni di Pace internazionali, il Decreto-Legge n. 7 del 18 febbraio 2015 aveva approvato il finanziamento della partecipazione italiana a UNFICYP fino al 31 marzo 2015. Oltre quella data, era stato avviato il ritiro delle unità di polizia inviate dall'Italia, fino ad allora integrate nella relativa componente della missione (UNPOL). Il Decreto-Legge n. 174 del 30 ottobre 2015 (convertito in legge, con modificazioni, il 3 dicembre 2015) ha tuttavia autorizzato, a decorrere dall'1 ottobre 2015 e fino al 31 dicembre 2015, la spesa per la riattivazione della partecipazione di personale militare alla missione UNFICYP (4 unità).

UNIFIL II - “United Nations Interim Force in Lebanon” 2014

La Missione “*United Nations Interim Force In Lebanon*” (UNIFIL II) è stata istituita nel 2006 con la Risoluzione n. 1701 del Consiglio di Sicurezza, con il mandato di monitorare la cessazione delle ostilità e sostenere il dispiegamento delle Forze Armate Libanesi (LAF) nel sud del Paese, contestualmente al ritiro delle forze israeliane, coordinando le attività in questione con i Governi di Libano ed Israele. La Missione è altresì chiamata a facilitare l'assistenza umanitaria a favore della popolazione civile ed il rientro dei profughi, assistere le LAF nel controllo del territorio e dei propri confini, anche marittimi, al fine di impedire l'accesso illegale nel Paese di armi o altro materiale pericoloso.

Oltre alla dimensione militare, il mandato della Missione ha una importante componente politica, che si concretizza attraverso il coordinamento tra il Comandante di UNIFIL e gli Alti Ufficiali delle Forze Armate israeliane e libanesi. Tali consultazioni sono alla base di un “meccanismo tripartito” volto ad assicurare il dialogo tra UNIFIL, LAF e forze armate israeliane, che si è rivelato particolarmente utile nel caso di incidenti ed esplosioni improvvise delle tensioni.

Il 21 agosto 2015, il Consiglio di Sicurezza ha adottato all'unanimità la Risoluzione n. 2236, che ha rinnovato il mandato della Missione per un anno, fino al 31 agosto 2016.

Apprezzamento per l'operato di UNIFIL e per la sua *leadership* è manifestato dalle parti in causa, dal Segretariato ONU e dalla Comunità internazionale. Nell'ambito del peacekeeping onusiano, UNIFIL è considerata una *best practice*, per aver saputo fare fronte ad esigenze crescenti in un contesto di deterioramento del quadro di sicurezza, assicurando al contempo positiva cooperazione con le varie articolazioni delle Nazioni Unite in Libano (a partire dal Coordinatore Speciale per il Paese, carica attualmente ricoperta dall'olandese Sigrid Kaag) e con le altre missioni di pace presenti nell'area. UNIFIL si contraddistingue anche per: il forte raccordo tra le componenti civile e militare della missione, che costituiscono l'interfaccia con le autorità e le comunità locali, cui viene assicurato sostegno anche sul piano umanitario; l'attivazione – primo esempio in una missione di pace ONU – di una componente marittima (*Maritime Task Force - MTF*).

Il Segretario Generale ONU ha trasmesso al Consiglio di Sicurezza ad inizio novembre un rapporto sull'attuazione della Risoluzione n. 1701/2006 relativa alla missione UNIFIL, che ha formato la base di discussione delle consultazioni a porte chiuse del CdS sul Libano, tenutesi il 18 novembre. Il rapporto si riferisce al periodo giugno-novembre 2015, facendo stato di una situazione di calma nell'area di operazioni di UNIFIL, anche grazie alla costruttiva partecipazione di israeliani e libanesi ai meccanismi di dialogo tripartito guidati dal Gen. Portolano. Persiste il rischio di *escalation*, anche perché non si è registrato alcun progresso verso un cessate-il-fuoco permanente, né verso l'attuazione delle altre questioni aperte ai sensi della Risoluzione n. 1701. In tale contesto, il Segretario Generale invita entrambe le parti a cercare di raggiungere progressi concreti sul terreno, anche attraverso intese locali sul piano della sicurezza.

L'Italia ha assunto il comando della missione il 28 gennaio 2012, in seguito alla nomina del Generale di Divisione Paolo Serra quale *Head of Mission* e *Force Commander* di UNIFIL, effettuata dal Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon. Il 16 giugno 2014, il Segretario Generale dell'ONU ha nominato il Generale di Divisione Luciano Portolano quale successore del Generale Serra. La scelta di un ufficiale italiano al comando di UNIFIL era stata sostenuta anche dal Libano, in virtù del nostro impegno nel Paese, specialmente nei settori dello *State building* e della cooperazione in materia di sicurezza.

Le istituzioni civili e militari libanesi e gli interlocutori israeliani hanno più volte sottolineato il proprio apprezzamento nei confronti della leadership italiana e dell'attività svolta in questi anni dal Generale Portolano. In considerazione della delicata fase nella crisi regionale ed alla luce dell'universale apprezzamento per il Generale Portolano, l'Italia ha proposto al Segretariato dell'ONU l'estensione per un anno del suo mandato, che terminerà il 19 luglio 2016.

Nel secondo semestre del 2015 la consistenza media del nostro contingente in UNIFIL si è attestata su **1.100 militari**. Oltre alla guida della Missione, il nostro Paese assicura, attualmente con il Generale di Brigata Salvatore Cuoci, il Comando del Settore Ovest di UNIFIL (mentre il Settore Est è a guida spagnola). L'Italia è

altresì attivamente impegnata nel sostegno al rafforzamento delle capacità delle Forze Armate Libanesi, in particolare nel settore della formazione con un contingente medio di 25 unità nel 2015 che ha condotto corsi teorici e pratici a favore delle LAF.

A metà novembre 2015, in una località situata tra Shama e uno dei punti di osservazione sulla Linea Blu di demarcazione tra Libano e Israele, un mezzo italiano è stato oggetto di un agguato risultato nella sottrazione di armamenti e altro materiale. Tale evento si inserisce nel clima di accresciuta tensione alimentato da un duplice attentato occorso il 12 novembre a Beirut. Sempre a novembre, l'intelligence civile di Beirut ha smantellato una asserita rete di spionaggio israeliana nel Sud del Paese, denunciando il coinvolgimento di un impiegato UNIFIL di nazionalità libanese.

Coalizione internazionale di contrasto alla minaccia terroristica di Daesh

L'Italia figura tra i primi Paesi ad aver risposto tempestivamente alle emergenze originate dall'offensiva di DAESH con l'invio di donazioni umanitarie per alleviare le sofferenze della popolazione in fuga (*Humanitarian Relief*) e forniture di materiali militari a favore dei combattenti del Governo Regionale Curdo attraverso un ponte aereo iniziato a settembre 2014. Nell'ambito della coalizione costituita per il contrasto al califfato islamico dell'ISIL, il contributo nazionale, nel periodo di riferimento, è stato incrementato, passando da una presenza media di circa 525 unità a circa 750 unità, articolata attraverso le seguenti capacità:

- personale di staff presso i comandi della Coalizione, per la condotta delle attività di pianificazione delle operazione nonché esercitare il controllo sull'impiego delle forze assegnate alla Coalizione, nel rispetto delle linee d'indirizzo e delle limitazioni nazionali;
- Task Force Air (TFA) in KUWAIT con compiti di ricognizione e rifornimento in volo;
- Task Force Land (TFL) - ERBIL per l'addestramento ed *Advice and Assist* (A&A) delle unità regolari del Governo regionale del Kurdistan iracheno (Peshmerga);
- TF 44 (Forze Speciali) per l'addestramento/*Advice & Assist* a favore delle Forze Speciali irachene, specificamente le Iraqi Special Operation Forces e la Emergency Response Division del Ministero dell'Interno;
- Task Force Carabinieri - BAGHDAD per attività di consulenza, pianificazione/coordinamento e condotta dell'addestramento a favore delle Forze di Polizia irachene.

Infine, sul piano bilaterale, la Difesa ha proseguito le attività di addestramento a favore delle forze governative del Kurdistan (KSF) nei seguenti settori:

- impiego e manutenzione (basica) delle armi loro cedute (mitragliatrici MG, Browning e sistema c/c Folgore);

- sminamento ed attività di contrasto agli ordigni inesplosi/improvvisati (in ambito EOD/C-IED);
- tiratori esperti, combattimento nei centri abitati, fuoco di artiglieria terrestre, primo soccorso (soccorritori militari) e addestramento basico per le reclute.

MFO “Multinational Force and Observer”

La MFO è una operazione multinazionale che svolge attività di *peacekeeping* nella penisola del Sinai. Essa trae origine dall’Annesso I al Trattato di Pace del 1979 tra Egitto ed Israele, nel quale le parti richiedono alle Nazioni Unite di fornire una forza ed osservatori per soprintendere all’applicazione del Trattato. Una volta divenuta chiara l’impossibilità di ottenere l’approvazione del Consiglio di Sicurezza allo spiegamento di una forza di peacekeeping delle Nazioni Unite, le parti hanno negoziato nel 1981 un Protocollo aggiuntivo che crea la MFO come “un’alternativa” (“*as an alternative*”) alla prevista forza NU.

La MFO, il cui Quartier Generale ha sede a Roma, è composta da personale proveniente da dodici nazioni (Australia, Canada, Colombia, Repubblica Ceca, Repubblica delle Isole Figi, Francia, Italia, Nuova Zelanda, Norvegia, Regno Unito, Stati Uniti, Uruguay). Al finanziamento del MFO contribuiscono, in parti uguali, Egitto, Israele e Stati Uniti (26 milioni USD ciascuno) e alcune *Contributing Nations* (Corea del Sud, Regno Unito, Svizzera, Germania, Giappone, Norvegia, Danimarca, Finlandia, Svezia, Olanda). La MFO è composta da 1682 unità di personale militare + 671 civili.

L’Italia è il quarto Paese contributore in termini di uomini (78, dopo USA 707, Colombia 358 e Fiji 338), con la qualificata partecipazione della Marina Militare che fornisce tre pattugliatori classe Esploratore che costituiscono la *Coastal Patrol Unit* della MFO (unico contingente Navale del MFO), dispiegati a garanzia della libera navigazione dello stretto di Tiran (un quarto pattugliatore è rischierato in Italia per i periodici lavori di manutenzione). La partecipazione italiana è finanziata dall’MFO (esclusi naturalmente gli stipendi dei militari), senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato. Sulla base di uno scambio di lettere del 2007, la partecipazione è di durata indefinita, salvo denuncia unilaterale con un anno di preavviso.

Alla MFO sono assegnati quattro compiti:

- pattugliamento e controllo della zona di confine tra Egitto ed Israele;
- verifica periodica dell’implementazione delle disposizioni dall’Allegato I al Trattato di Pace, da effettuare non meno di due volte al mese, ove non diversamente concordato tra le parti;
- su richiesta di una delle due parti, effettuare verifiche entro 48 ore dalla ricezione;
- assicurare la libertà di navigazione attraverso lo Stretto di Tiran.

TIPH “Temporary International Presence in Hebron”

La TIPH è l'unica missione di osservazione internazionale nei Territori Occupati palestinesi. Dispiegata nella città di Hebron e in Cisgiordania, la TIPH è composta da personale proveniente, oltre che dall'Italia, da Danimarca, Norvegia, Svezia, Svizzera e Turchia. Istituita a seguito degli Accordi di Oslo tra l'OLP e Israele (che prevedevano il parziale ritiro dell'Esercito israeliano da Hebron), la Missione è divenuta formalmente operativa sul terreno il 1 febbraio 1997.

In base al memorandum d'intesa sottoscritto dai Paesi partecipanti alla missione ad Oslo il 30 gennaio 1997, il suo mandato – la cui estensione viene rinnovata trimestralmente – consiste nell'assicurare la presenza di osservatori internazionali per contribuire al consolidamento del processo di pace nella regione mediorientale, “infondendo sicurezza nei cittadini palestinesi” residenti nella città di Hebron. La Missione si riunisce a livello di Rappresentanti delle Capitali due volte l'anno: nel primo semestre, presso una Capitale dei Paesi Membri a Rotazione; nel secondo semestre, presso il HQ TIPH ad Hebron.

Con 15 **osservatori** appartenenti all'Arma dei Carabinieri (disarmati), l'Italia fornisce il secondo contingente (su un totale di 64), dopo la Norvegia (20). Seguono Svezia (13), Turchia (11), Svizzera (4), e Danimarca (1) e Svizzera (5). Sono **italiani** il Vice-Capo Missione e il Capo Divisione Operazioni della Forza (a rotazione semestrale con la Danimarca).

Libia – sviluppi del processo di transizione nel secondo semestre del 2015

Sul piano politico, il secondo semestre del 2015 è stato caratterizzato dallo sforzo delle Nazioni Unite di accelerare il processo di riconciliazione intra-libico, avviato a seguito del precipitare della crisi politica e di sicurezza intervenuto a partire dalla tarda primavera del 2014. Tale periodo era stato caratterizzato da aspri scontri militari che avevano portato a un irrigidimento delle posizioni sul terreno tra le fazioni rappresentate dalla Camera dei Rappresentanti di Tobruk, cui si associano il Governo al-Thinni (con sede a Beida), l’“Operazione Karama” (“Dignità”) del Generale Haftar e le milizie di Zintan e i gruppi coalizzati nell’“Operazione Fajr Libya” (“Alba della Libia”), che riconoscono il Congresso Generale Nazionale e il “Governo di salvezza nazionale” con base a Tripoli. Si era inoltre affermato il consolidamento della presenza di gruppi terroristici nel Paese e in special modo a Derna e Bengasi, roccaforti di Ansar al-Sharia e altre formazioni estremiste.

I Rappresentanti Speciali del Segretario Generale (RSSG) delle Nazioni Unite per la Libia – lo spagnolo Bernardino Leon dal settembre 2014 al novembre 2015 e, successivamente, il tedesco Martin Kobler – sono stati impegnati, con il pieno sostegno dell'Italia e dei maggiori partner internazionali, a sostenere il c.d. “dialogo politico libico”, un processo volto alla definizione di un assetto istituzionale transitorio in grado di ricondurre a unità la frattura istituzionale in atto nel Paese. Dopo alcune sessioni organizzate dapprima in Libia e successivamente a Ginevra, i negoziati tra le delegazioni designate dalle assemblee di Tobruk e Tripoli si sono concentrati nella località marocchina di Skhirat, dove è stato parafato l'11 luglio 2015

(in assenza della delegazione di Tripoli, che aveva deciso di boicottare i colloqui), un articolato accordo che prevede la formazione di un Governo di accordo nazionale (GAN), presieduto da un Consiglio Presidenziale, basato a Tripoli e legittimato dalla fiducia della Camera dei Rappresentanti. Secondo il testo concordato, i membri del Congresso dovrebbero confluire in un nuovo Consiglio di Stato, dotato di funzioni sostanzialmente consultive. L'accordo contiene anche una serie di *“security arrangements”* volti a sostenere l'accordo sul piano della sicurezza.

In questo contesto, l'Italia ha continuato a fare pressione su tutti i principali attori, sia locali che internazionali, nell'ambito di contesti formali e informali, al fine di imprimere un'accelerazione al dialogo politico. Abbiamo svolto un ruolo attivo e profilato per favorire un'intensificazione delle consultazioni internazionali sul dossier libico, affinché le parti prendessero coscienza che la via del dialogo è l'unica possibile, che è urgente trovare una soluzione per la Libia guidata dai libici stessi, che la legittimità istituzionale deve accompagnarsi all'inclusività e che gli sforzi delle Nazioni Unite devono essere sostenuti senza riserve da tutti gli attori, locali e internazionali. Il ruolo di primo piano dell'Italia è apparso confermato dalla Riunione Ministeriale sulla Libia ospitata dalla Farnesina il 13 dicembre, a cui hanno partecipato rappresentanti di tutti i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza e dei principali partner regionali coinvolti nella crisi, oltre a una delegazione di esponenti libici del dialogo politico. Il messaggio di unità e compatto sostegno al dialogo emerso dall'incontro – testimoniato dal Comunicato di Roma adottato al termine della riunione – ha rappresentato un incoraggiamento significativo ai negoziatori libici, i quali hanno firmato definitivamente l'Accordo di Skhirat il 17 dicembre. Il 23 dicembre il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato la Risoluzione n. 2259 che, nel richiamare esplicitamente il Comunicato di Roma, esprime il pieno sostegno del massimo organo societario internazionale alla soluzione politica contenuta nell'Accordo di Skhirat, afferma la legittimità delle istituzioni che ne scaturiranno e il diritto di queste istituzioni a richiedere il sostegno della comunità internazionale. All'inizio del 2016, l'impegno dell'Italia rimane concentrato sull'obiettivo dell'urgente formazione del GAN, proposto dal Consiglio Presidenziale e non ancora approvato formalmente dalla Camera, e del suo rientro a Tripoli, come chiave di volta per garantire ai libici un progressivo ritorno alla stabilità ed assicurarci un partner credibile e legittimo con cui affrontare le sfide poste dalla gestione dei flussi migratori, dal dilagare dei traffici illeciti concentrati in Libia e dalla necessità di sradicare il terrorismo estremista.

Unione Europea - EUNAVFOR MED

L'obiettivo dell'operazione è scardinare le reti che gestiscono il traffico e la tratta degli esseri umani, con la conseguenza di salvare il più alto numero possibile di vite umane, nel rispetto di diritto internazionale e diritti umani e nel quadro di uno sforzo coordinato che si estende oltre l'UE (ONU, UNHCR, Lega Araba, Unione Africana), a conferma della forte valenza operativa e simbolica dell'operazione. Già nella sua prima fase, limitata ad attività di prospezione del teatro operativo dal 22 giugno al 7 ottobre 2015, sono state sequestrate 15 navi e arrestati 15 sospetti trafficanti. Il 7

ottobre 2015 ha preso avvio la fase 2 A, che vede l'operazione impegnata in 'fermi, ispezioni, sequestri e dirottamenti' in alto mare di imbarcazioni sospettate di essere usate per il traffico/tratta di esseri umani, alle condizioni previste dal diritto internazionale applicabile, in particolare UNCLOS e Protocollo ONU per combattere il traffico di migranti. (Le fasi successive, 2b e 3, prevedono rispettivamente l'estensione delle attività operative alle acque territoriali e interne della Libia ed al territorio libico, con il consenso del Governo libico o conformemente alle risoluzioni ONU 'applicabili'). La Risoluzione CdS ONU n. 2240 del 9 ottobre 2015 ha rafforzato la base giuridica dell'operazione. L'assistenza alle vittime (già 8.336 quelle tratte in salvo dall'inizio dell'operazione, 3.078 nella fase 1) non fa parte del mandato, ma è un obbligo che deriva dal diritto internazionale.

Il 22 giugno 2015 il CAE ha lanciato l'operazione EUNAVFOR MED, per contribuire a smantellare le reti del traffico e della tratta di esseri umani nel Mediterraneo centromeridionale. L'operazione si inquadra nell' "approccio globale" dell'UE all'urgenza migranti/rifugiati. Essa è una componente della ben più articolata linea di azione esterna dell'UE per la gestione del fenomeno, incentrata sulla cooperazione con i Paesi di origine e transito e sul contributo alla risoluzione delle crisi. L'operazione è articolata in 3 fasi: la fase 1, che ha permesso di raccogliere preziose informazioni sul *modus operandi* dei trafficanti in alto mare, ma anche di portare in salvo (in territorio italiano) 3.078 persone, tra cui 476 donne e 118 bambini; la fase 2, diretta, inizialmente, al sequestro di vascelli in alto mare (cosiddetta fase 2a, autorizzata il 14 settembre dal Consiglio UE ed attiva dal 7 ottobre) ed in seguito nelle acque territoriali libiche (su richiesta del Governo di Accordo Nazionale libico); nel corso di tale fase si sono messe fuori uso a febbraio 2016, 67 imbarcazioni ed arrestati 48 sospetti facilitatori; la fase 3, finalizzata alla distruzione delle imbarcazioni e degli assetti dei trafficanti, anche in acque territoriali libiche e sulla terra ferma. Nel sancire il passaggio alla fase 2a, il Consiglio ha ribattezzato l'operazione "Sophia", dal nome di una bambina nata a bordo della nave tedesca che aveva soccorso sua madre. Anche nelle prossime fasi le navi di "Sophia" continueranno ad assistere i migranti in difficoltà. Si è ipotizzata una estensione del mandato all'addestramento della guardia costiera, ma per molti Stati Membri occorre procedere con cautela.

L'Italia detiene il comando dell'operazione (Ammiraglio Enrico Credendino) e della forza (Ammiraglio Andrea Gueglia); contribuisce con la portaerei Cavour, un sommergibile e 2 droni. Sono 22 gli Stati Membri coinvolti, con 1318 uomini e donne e 4 navi già dispiegate (da Regno Unito, Francia e Germania, in aggiunta all'Italia). A queste si sono aggiunte nella seconda fase 5 ulteriori fregate, grazie ad un rafforzato impegno di francesi, britannici, tedeschi e spagnoli. Si ricorda che una recente sentenza della Corte di Cassazione ha ampliato all'alto mare la giurisdizione dell'Italia per gli atti criminosi previsti dal Protocollo di Palermo (tra questi, il traffico di esseri umani). Ne è conseguito un incardinamento di funzionari di pubblica sicurezza italiana sulle navi che operano in quadro europeo nel mediterraneo centrale con il compito di contrastare tale traffico: l'operazione Triton, gestita dall'Agenzia

UE per il controllo delle frontiere, Frontex, ed in futuro probabilmente, sulla base di intese in via di definizione, anche l'operazione "Sophia". Si noti che già nella fase 1, l'Autorità giudiziaria italiana ha disposto il sequestro di 15 imbarcazioni e l'arresto di 15 sospetti passatori. Lo scorso 26 novembre 2015 il COPS ha accettato un contributo lussemburghese di 50.000 euro per il meccanismo SHADE MED (struttura di coordinamento di prossima attivazione).

Per il passaggio eventuale alla fase 2b e 3, oltre alla base legale, altra condizione indispensabile sarebbe la creazione di una cornice legale ("legal finish") per procedere nei confronti dei trafficanti arrestati in territorio libico, perché la giurisdizione italiana non sarebbe applicabile. Vi sarebbero al riguardo varie opzioni: una serie di accordi bilaterali tra gli Stati Membri e le Autorità libiche, con il consenso di queste ultime a consentire il processo all'estero dei trafficanti catturati e l'impegno degli Stati Membri a svolgerlo; la consegna dei trafficanti alle Autorità libiche, con la conseguente necessità di garanzie su diritti umani e giusto processo; un accordo trilaterale per il processo in una giurisdizione terza (c.d. 'modello Atalanta'). Se si passasse alla fase 2 b senza 'legal finish', si avrebbe il risultato paradossale di poter processare in Italia i trafficanti arrestati in acque internazionali e di dover rimettere in libertà quelli catturati sotto giurisdizione libica.

Il processo di generazione degli assetti strategici indispensabili per il funzionamento dell'operazione è stato inusualmente rapido, a conferma del trasversale sostegno di cui essa gode, ma quella della disponibilità di mezzi e della copertura dei costi operativi dei medesimi è destinata a rappresentare una potenziale criticità in un contesto di impegni militari crescenti e risorse scarse, tanto più nell'eventualità di una transizione alla fase 3. La proposta italiana di porre sotto la disciplina dei costi comuni UE l'impiego dei nostri droni (strumenti di "intelligence" pregiati ed essenziali per l'operazione) si è scontrata con la ferma opposizione del Regno Unito, motivata sulla base del principio secondo cui i costi connessi alle capacità offerte in ambito di operazioni militari UE devono restare a carico dei singoli bilanci nazionali (*costs lie where they fall*).

Un'altra criticità è data dalle perduranti incognite della situazione libica. Tali incertezze non permettono il completamento della cornice politica e legale (richiesta formale da parte del Governo di Concordia Nazionale libico all'ONU, risoluzione del CDS che autorizzi operazioni di intervento in mare ed in terra libiche) che è indispensabile per poter avviare le fasi successive dell'operazione e per portare a compimento l'obiettivo.

Si segnala infine il rischio, per ora solo potenziale, di un attenuato sostegno di opinione pubblica e Stati Membri europei per l'operazione che potrebbe discendere dalla percezione di una minore rilevanza della rotta centro-mediterranea rispetto a quella balcanica, al centro dell'attenzione dei media. Per correggere tale percezione, appare opportuno evidenziare a) l'imprevedibilità dei flussi di rifugiati mediorientali, che potrebbero rapidamente tornare a far perno sul Nord Africa; 2) la perdurante centralità della rotta centro-mediterranea per i flussi di migranti economici; 3) il ben più alto

livello di rischio della rotta centro-mediterranea, dove trova la morte il 2.2% di quanti tentano la traversata (rispetto allo 0.6% della rotta balcanica).

Unione Europea - EUBAM Libya (*European Union Integrated Border Management Mission in Libya*)

Nell'ambito dell'approccio globale alla crisi libica perseguito dalla Comunità Internazionale su impulso dell'Italia, l'UE può rivestire una funzione insostituibile, in quanto solo essa ha, allo stesso tempo, le risorse, gli strumenti e l'interesse ad offrire al futuro Governo un sostegno così consistente e articolato come quello che sarà necessario per stabilizzare e ricostruire il Paese. La partita che l'Italia gioca a Bruxelles e nelle Capitali europee è quella di mobilitare la volontà politica che occorre per convertire risorse, strumenti e interesse in iniziative concrete.

EUBAM è una di queste: per ora, una piccola cellula in stand-by posizionata a Tunisi, ma pronta, non appena la situazione libica lo permetterà, ad entrare in campo con uomini e mezzi dedicati al rafforzamento delle capacità nazionali di gestione dei confini libici, a complemento di quanto fatto con l'operazione "Sophia" ed in vista di un progressivo disimpegno di quest'ultima.

Il 22 maggio 2013 il Consiglio UE ha istituito la missione Eubam Libya (*European Union Integrated Border Management Mission in Libya*) con un mandato di ventiquattro mesi al fine, da una parte, di rispondere ad esigenze di formazione di personale libico - con moduli addestrativi e attività di consulenza - e dall'altra di fornire alle amministrazioni libiche la consulenza strategica e le capacità richieste per la gestione integrata delle frontiere. Il 21 novembre 2015 sono scaduti i 6 mesi di estensione del mandato accordati la scorsa primavera. Si è a tal proposito proceduto ad un rinnovo trimestrale in COPS, senza rinforzo dell'organico a Tunisi dove è temporaneamente situata. La missione è stata quindi rinnovata il 19 gennaio 2016 sino al 21 agosto 2016, prevedendo l'inserimento di poche unità di pianificatori che possano interagire con UNSMIL (e assisterla se necessario) e con le autorità libiche (*security committee* e GAN) per eseguire una mappatura degli attori nei settori ritenuti prioritari : "general police and law enforcement support including counter-terrorism, organised crime, border security and migration, criminal justice chain". La priorità delle priorità, sempre in termini di pianificazione, è indicata nel "policing support in Tripoli". Non vi saranno sconfinamenti in attività di *mentoring* o *advising* delle controparti libiche. Ogni eventuale evoluzione di EUBAM in una nuova Missione è soggetta alla richiesta del GAN, alla decisione politica degli Stati Membri.

Prima della sua riduzione a 17 e poi a sole 3 unità di personale internazionale, dislocate a Tunisi per ragioni di sicurezza, vi partecipavano 17 Stati Membri con 44 unità di personale distaccato (l'Italia è stata a lungo il maggior contributore con 9 unità di personale) e 10 unità locali. Dei tre funzionari, uno è italiano.

Misssione militare italiana in Libia (MIL)

L’Italia è presente in Libia dal 2011 con l’Operazione “CYRENE”, lanciata allo scopo di supportare il Consiglio Nazionale di Transizione nella ricostruzione delle Forze armate e di sicurezza libiche. Con la destituzione del regime, l’Italia ha avviato rapporti bilaterali sanciti, nel campo della Difesa, con il “Memorandum di Intesa tra il Ministero della Difesa della Repubblica Italiana ed il Ministero della Difesa (Dipartimento delle Infrastrutture e delle Frontiere) di Libia sulla cooperazione nel settore della Difesa”, sottoscritto a Roma il 28 maggio 2012 in linea con il quadro generale di riferimento delineato dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite 2009 (2011), 2040 (2012) e 2095 (2013).

Il 1° ottobre 2013 è avvenuta la riconfigurazione dell’Operazione CYRENE in Misssione militare italiana in Libia – MIL, volta a dare ulteriore slancio al supporto offerto alla Libia e al contempo a dar corso sia alla cooperazione militare vera e propria sia a quella nel settore dell’industria per la difesa, in accordo con il Memorandum. La MIL si è così articolata in una componente *core* interforze, di massimo 15 persone, che corrisponde all’“Ufficio di Cooperazione militare in Libia”, previsto dal Memorandum stesso, e in una componente *ad hoc*, costituita da unità mobili formative, addestrative e di supporto in base alle esigenze di volta in volta individuate con le Forze Armate libiche. Inoltre, il 21 ottobre 2013 è stato inviato un *Advisor* nell’ambito del Ministero Difesa libico (rientra in un’attività specifica concordata nell’ambito della prima riunione della commissione congiunta italo-libica).

Nel primo semestre del 2014 la MIL ha continuato a svolgere attività di coordinamento con la controparte, ha proseguito ad addestrare personale libico a Tripoli ed ha fornito – nell’ambito del G8 Compact e, segnatamente, l’addestramento delle *General Purpose Force* – il supporto per l’invio in Italia del primo contingente di militari libici.

Il deterioramento del quadro politico e di sicurezza, aggravatosi nel corso della seconda metà del 2014, ha determinato la sospensione delle attività di cooperazione inquadrate nella MIL. Tuttavia, al fine di mantenere dei collegamenti e non dare un segnale di disingaggio, seppur con le attività di cooperazione sospese, un’aliquota della sopra notata componente fissa interforze della MIL è rimasta a Tripoli fino al 1° febbraio 2015, data in cui è rientrata in Italia, alla vigilia della chiusura temporanea dell’Ambasciata d’Italia. Le attività della MIL potranno essere rapidamente riattivate in presenza di un quadro politico e di sicurezza adeguato.

Unione Europea - EUBAM RAFAH “European Union Border Assistance Mission in Rafah”

La missione di assistenza Eubam Rafah, (*European Union Border Assistance Mission for the Rafah Crossing Point*), istituita con l’Azione Comune del Consiglio 2005/889/PESC del 25 novembre 2005, intende assicurare una presenza come parte terza al valico di Rafah al fine di contribuire all’apertura del valico stesso e rafforzare la fiducia tra il Governo di Israele e l’Autorità Palestinese. Nel corso degli anni,

l'attuazione del mandato della missione è stato reso difficile dagli sviluppi politici nell'area, a causa della perdita del controllo sulla Striscia di Gaza e sul valico di Rafah da parte dell'Autorità nazionale Palestinese. Ciò ha comportato la sospensione dell'operatività della Missione nel giugno 2007. A seguito della revisione strategica svoltasi nel 2011, è stato deciso il trasferimento, per esigenza di contenimento della spesa, del Quartier Generale da Ashkelon a Tel Aviv, presso la Delegazione UE, mentre è stato ridotto il suo organico complessivo.

Il COPS ha esaminato il 28 gennaio il rapporto semestrale della missione (alla presenza della Capo Missione Natalina Cea), congiuntamente al rapporto di EUPOL COPPS, per il periodo giugno-novembre 2015. Una presentazione congiunta che testimonia l'unitarietà dell'impegno PSDC per la Palestina (anche i mandati delle due Missoni, sono stati allineati: entrambi scadono il 30 giugno p.v., con proroga di un ulteriore anno previa *"interim strategic review"* da condurre nel mese di marzo).

In particolare, il risultato più significativo raggiunto nel semestre è stata la firma di una *"Joint Road Map"* tra la Missione e la GABC (*General Authority for Borders and Crossing*), in cui si recepisce da parte palestinese il *"Preparedness plan"* messo a punto dalla missione in vista dell'eventuale futuro rientro a Rafah. Sono stati creati 4 gruppi di lavoro congiunti per sviluppare la *"road map"*: strategie e policy; ii) gestione delle risorse umane, iii) *integrated border management*; iv) sviluppo delle capacità delle dogane, polizia e intelligence (enti che operano ai valichi assieme alla GABC). I componenti palestinesi dei gruppi hanno ricevuto formazioni ad hoc ed è stata concordata una matrice delle attività da svolgere. Altro fronte di attività ha riguardato la definizione del *"Joint Redeployment Plan"* EUBAM Rafah-Autorità palestinesi, che dovrebbe essere finalizzato grazie all'apporto dell'EGF (2 pianificatori messi a disposizione della Missione). Il piano congiunto identificherà le tappe, sia procedurali che operative e logistiche, che le due parti dovranno intraprendere per effettuare il dispiegamento al valico di Rafah non appena ce ne saranno le condizioni. In parallelo, verrà sviluppata una specifica attività di formazione.

Unione Europea - EUPOL COPPS

La missione di polizia dell'UE per i Territori palestinesi, Eupol Copps (*European Union Police Mission for the Palestinian Territories*), ha il mandato di contribuire all'istituzione di un dispositivo di polizia palestinese duraturo ed efficace sotto la direzione palestinese, conforme ai migliori standard internazionali, in stretta sinergia con i programmi di rafforzamento istituzionale della Commissione Europea e di altre iniziative internazionali nel più ampio contesto del rafforzamento del settore della sicurezza, compresa la riforma del sistema penale. La Missione ha quindi concentrato il proprio operato sugli aspetti maggiormente strategici: a) la bozza della legge sulla Polizia, sottoposta dalla Missione all'Autorità palestinese nel maggio 2014 (ed instaurando un dialogo di retto con il Presidente Abu Mazen per superare l'inerzia del Ministero dell'interno); b) il rafforzamento del ruolo del Ministero dell'Interno in materia di coordinamento e supervisione del settore di sicurezza (collaborazione con

Interpol); c) il sostegno al lancio della strategia di sicurezza; d) l'accordo raggiunto sulla necessità di modificare la legge sulla Magistratura al fine di chiarire meglio il ruolo e competenze degli attori istituzionali nel settore giudiziario.

Nel corso del semestre giugno-novembre 2015, la Missione ha facilitato la cooperazione di sicurezza tra polizia palestinese e israeliana, organizzando due workshop congiunti; una linea operativa senz'altro significativa per creare fiducia tra le parti. Si sono registrati progressi nel consolidamento del ruolo di EUPOL COPPS per favorire il coordinamento degli attori internazionali attivi nel campo della riforma del settore sicurezza e della giustizia, con uno stretto raccordo con l'US Security Coordinator. La Missione ha raggiunto risultati anche sul versante del *capacity building* della PCP: nuova catena di comando, progressi nella definizione di un codice di condotta e *accountability*, passi avanti nella creazione delle unità dedicate all'"*intelligence-led policing*" ed alla cooperazione internazionale di polizia, "*community-led policing*" sviluppato a livello distrettuale con *training* specifico.

In tema di giustizia, la Missione ha sostenuto il *Palestinian Judicial Institute* e l'*High Judicial Council* quali centri di formazione superiore per i magistrati (diritti umani, *gender issues*, formazione formatori) e le istituzioni che stanno lavorando sull'aggiornamento della legge anti-corruzione e sulla legge contro le violenze domestiche.

Quanto all'obiettivo di rafforzare il legame procura/polizia, la Missione ha tra l'altro realizzato un manuale sulla delega dei poteri investigativi in favore della PCP ed ha lavorato sulla gestione dei casi di violenza domestica. EUPOL COPPS ha altresì continuato a sostenere EUBAM Rafah nell'attuazione del pacchetto per la preparazione dell'AP alla riapertura del Valico. Per quanto riguarda le attività programmate per i prossimi 6 mesi, EUPOL COPPS continuerà lungo le linee d'azione indicate e continuerà ad adoperarsi per rendere il processo legislativo più trasparente (coinvolgendo la società civile, in assenza di un parlamento funzionante).

Vi partecipano 21 Stati Membri, 2 terzi (Norvegia e Canada) con 55 funzionari (di cui 5 italiani) e 38 assunti localmente.

MIADIT - Palestina

L'Italia si è impegnata nell'addestramento delle forze di sicurezza palestinesi ritenendo che l'incremento delle capacità da queste esprimibili possa avere positivi riflessi sulla sicurezza e sulla stabilità dell'area. Una Training Unit dei Carabinieri di 30 unità ha svolto, presso il *Central Training Institute* di (CTI) di Gerico, nel periodo settembre – dicembre 2015, attività addestrativa a favore di circa 110 appartenenti alle forze di polizia palestinesi. L'attività è stata effettuata con il pieno consenso, oltre che delle autorità palestinesi, anche di quelle israeliane e dell'United States Security Coordinator for Israel and Palestine (USCC). Gli allievi migliori, sono stati selezionati per svolgere in Italia, presso il Centro di Eccellenza per le *Stability Police Units* (COESPU) di Vicenza, un corso *train the trainers*. È degno di menzione, inoltre, l'addestramento impartito nel settore della tutela del patrimonio culturale a

favore della locale Turistic Police, settore universalmente riconosciuto di notevole importanza, in cui l'Italia vanta una competenza indiscussa.

Partecipazione italiana nel contesto delle operazioni OPAC

Nel secondo semestre del 2015 l'Italia ha continuato a fornire il proprio contributo alle attività della Missione Congiunta ONU-OPAC per l'attuazione del Piano di distruzione delle armi chimiche siriane, adottato dall'OPAC nel novembre 2013, e ha contribuito alle attività di distruzione delle armi chimiche libiche con l'aiuto della tecnologia italiana e di corsi di addestramento in Italia.

Per quel che attiene alle armi chimiche siriane, l'Italia continua a sostenere le attività in Siria tramite la partecipazione, su base volontaria, ai due Trust Funds istituiti dal Segretariato Tecnico dell'OPAC per la distruzione delle armi chimiche e per la demolizione delle strutture siriane per la loro produzione (12 *Chemical Weapons Production Facilities*). Mentre le operazioni di distruzione dei cinque tunnel sotterranei sono terminate nella prima parte del 2015, la distruzione degli hangar è terminata alla fine del 2015. A dicembre dello stesso anno un solo hangar risultava ancora inaccessibile per motivi di sicurezza.

Nell'agosto 2015 l'Italia ha, inoltre, accettato di devolvere parte del suo contributo al primo Trust Fund alla manutenzione del *Remote Monitoring System* (RMS) istallato in quattro vecchie strutture per la produzione di armi chimiche siriane. Il nostro Paese è l'unico a finanziare tale sistema di sorveglianza.

Nel secondo semestre del 2015 l'Italia ha, inoltre, contribuito alla distruzione delle rimanenti armi chimiche libiche destinando una parte dei fondi già messi a disposizione dell'OPAC per il citato sistema RMS alle operazione di distruzione delle armi chimiche di Categoria 2 ancora presenti in territorio libico. Sono iniziate, quindi, a dicembre 2015 le operazioni di eliminazione di circa 20 tonnellate del precursore del gas nervino (Pinacolyl Alcol) tramite un inceneritore fornito dalla ditta italiana SIPSA nel 2010 (“*Ground Flare Unit*”) e assemblato dalle Autorità libiche a Tripoli. A tal fine, SIPSA ha accolto due tecnici libici in Italia per un corso della durata di 4 giorni, svoltosi a dicembre 2015 presso la sede milanese della ditta, ed ha fornito loro alcuni pezzi di ricambio per la messa in funzione dell'inceneritore.

AFRICA SUB-SAHARIANA

Nel secondo semestre 2015 tramite il Decreto Missioni sono state finanziate attività nel quadro della partecipazione italiana ad iniziative di pace ed umanitarie in sede internazionale tramite contributi ad organizzazioni internazionali, a Stati esteri e ad Enti pubblici e privati italiani o stranieri. L'Italia sta prestando una **rinnovata attenzione verso l'Africa**, testimoniata sia dalle **numerose visite** compiute non solo dai vertici politici del Ministero degli Esteri, ma anche dai responsabili di altri Dicasteri e dallo stesso Presidente del Consiglio e, più di recente, dal Presidente della Repubblica. L'installazione di una **base militare a Gibuti** è una ulteriore evidenza del carattere strategico del nostro rapporto con la regione. In questo quadro si inserisce altresì l'**Iniziativa Italia-Africa**, lanciata dal MAECI nel **dicembre 2013**.

Come nei precedenti semestri si è prestata particolare attenzione al **Corno d'Africa**, una regione di primaria importanza per l'Italia non solo per gli eccellenti rapporti con molti dei Paesi dell'area ma anche per la presenza di diversi scenari di crisi, in cui insistono altresì minacce trasversali, tra cui terrorismo, migrazioni irregolari e traffici illeciti. In linea con l'impegno degli ultimi anni, si è deciso di rinnovare il sostegno finanziario all'**Intergovernmental Authority on Development (IGAD)**, l'Organizzazione regionale che riunisce i Paesi dell'area, con un contributo di € **500.000,00** in favore del Segretariato, per l'attuazione di attività in tema di sicurezza, compreso il contrasto al terrorismo, e a supporto dell'Ufficio IGAD per la Somalia. Il sostegno all'IGAD, sempre più attiva, insieme all'Unione Africana, nei processi di gestione delle crisi, in particolare in Sud Sudan e Somalia, ha permesso all'Italia di continuare a ricoprire un ruolo di primo piano nella regione e ad essere considerata un Partner di riferimento per l'Organizzazione.

Il sostegno al processo di stabilizzazione della **Somalia**, attraverso un'articolata azione nei settori politico, di sicurezza e dello sviluppo, resta una priorità dell'Italia nel Corno d'Africa. Per ciò che concerne l'ambito politico, nel secondo semestre 2015 è stato rinnovato il sostegno, con un **contributo di € 220.799,30** (che va ad aggiungersi a quello elargito nel primo semestre pari a € **294.400,00**), ai programmi dello **United Nations Development Programme (UNDP)**. I progetti che si è contribuito a finanziarie hanno facilitato il completamento del processo di federalizzazione del Paese, con la promozione dei negoziati per la creazione ed il consolidamento delle Amministrazioni regionali nelle aree centro-meridionali, e l'organizzazione delle elezioni per il rinnovo del Legislativo e l'Esecutivo, da tenersi entro il 2016, facilitando i contatti tra le Autorità federali e regionali per il raggiungimento di un accordo sul modello elettorale. Si tratta di un impegno che dovrà essere rinnovato anche nei prossimi mesi con l'approssimarsi del delicato appuntamento elettorale.

Per ciò che concerne il sostegno ai processi elettorali democratici, un settore di particolare rilevanza nel contesto africano, significativo è stato il contributo di €

200.000,00 al **Governo del Benin**, per sostenere delle operazioni preparatorie e per l'assistenza elettorale in occasione delle elezioni presidenziali di marzo 2016.

Nel secondo semestre del 2015 sono state poste le basi per l'avvio di significative iniziative di collaborazione nel settore del **rafforzamento delle capacità africane** per la gestione delle crisi ed il contrasto al terrorismo. E' stata a tal fine confermata la collaborazione con la **Scuola Sant'Anna di Pisa**, sostenuta con un contributo di **€ 40.000,00** per la realizzazione di un nuovo progetto volto a favorire la cosiddetta "operazionalizzazione", ovvero attuazione, della componente civile dell'*African Standby Force* (ASF), la forza di reazione rapida in fase di sviluppo sotto gli auspici dell'UA. Si tratta di un progetto articolato su più Paesi e con moduli di studio focalizzati sugli aspetti civili del *peacekeeping*, anche con riferimento ai diritti umani.

A seguito della positiva esperienza avviata nella prima parte del 2015, con l'erogazione di finanziamenti a favore dell'Arma dei Carabinieri per l'organizzazione di corsi di formazione in Italia in materia di intelligence ed antiterrorismo a favore di operatori della Polizia di Kenya, Nigeria e Camerun, particolarmente esposti alla minaccia terroristica, si è deciso di rinnovare e strutturare tale forma di collaborazione, particolarmente apprezzata dalle controparti locali. E' stato quindi erogato un contributo di **€ 275.000,00** all'**Arma dei Carabinieri** per l'organizzazione di corsi di formazione in materia di *counter terrorism* a beneficio di 160 operatori delle Polizie di 8 Paesi dell'Africa sub sahariana (Benin, Nigeria, Tanzania, Guinea, Malawi, Namibia, Botswana e Ruanda) nonché di 15 rappresentanti delle Forze di Polizia dei Paesi appartenenti alla Comunità Caraibica (CARICOM), da tenersi presso l'Istituto Superiore di Tecniche Investigative dell'Arma dei Carabinieri in Velletri (Roma).

Si è deciso anche di assegnare un contributo di **€ 124.000** a **VITA SpA** per il **progetto AFRONLINE** "*Media Africani per lo Sviluppo dell'Africa*". Lo scopo dell'iniziativa è di veicolare, attraverso un ampio network di media africani, incluse le radio, una serie di messaggi a sostegno dei diritti umani, del dialogo interreligioso e della coesistenza pacifica. L'obiettivo è quindi di sostenere le voci moderate africane e fare da "contraltare" alla propaganda fondamentalista che, all'opposto, mira a fomentare le divisioni e ad aizzare al confronto anche violento. Il saper veicolare questi messaggi di invito al dialogo come pure di rafforzamento dei valori e delle culture tradizionali dei popoli africani è sempre di più considerata una componente essenziale per la lotta al fondamentalismo e al terrorismo.

In linea con la rinnovata attenzione italiana verso il fenomeno migratorio, quale elemento di instabilità politica e sociale, è stato altresì stanziato un contributo di **€ 20.000,00** al **Centro Studi di Politica Internazionale (CeSPI)** per il progetto denominato "*Pratiche e Idee per la mobilità e lo Sviluppo nel Processo di Khartoum*", incentrato sulle problematiche dei Paesi di origine e di transito del Corno d'Africa.

Sempre nell'ambito del rafforzamento delle capacità africane sono stati erogati due finanziamenti alla **Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale (SIOI)**,

rispettivamente di € **49.058,00** e € **54.746,00**, per l’organizzazione di Master in Geopolitica e Relazioni Internazionali in favore di 8 Diplomatici del Gambia e di 10 Diplomatici del Sudan, con lo scopo di favorire l’apprendimento di metodi di lavoro condivisi e di tematiche di precipuo interesse, tra cui la promozione dei diritti umani.

Lo scorso dicembre 2015 l’Italia ha perfezionato un contributo pari a € **200.000** a favore della **Commissione UA** per un progetto volto al rafforzamento delle capacità nel settore idroelettrico in Africa orientale (“*Technical Capacity Building for Small Hydropower in East Africa*”). Scopo del progetto è quello di **rafforzare il capacity building nel settore idroelettrico in Africa orientale**, contribuendo a migliorare la funzionalità e la manutenzione di piccoli impianti, ove lo scarso ed insufficiente sviluppo energetico presenta rilevanti problemi socio-economici con riflessi sul mantenimento della pace e della sicurezza.

Bilaterale – Missione Addestrativa Italiana (MIADIT) Somalia e Gibuti

L’Italia ha avviato un progetto teso all’addestramento di forze di polizia somale, in forma di cooperazione bilaterale. Tale attività mira a fornire alle Autorità locali un contributo tangibile in termini di capacità di controllo del territorio mirato, di conseguenza, ad un ripristino di accettabili condizioni di sicurezza nel Paese.

La validità dei risultati raggiunti dalla missione, condotta da un’unità addestrativa dell’Arma dei Carabinieri di circa 40 u. con il patrocinio dell’Unione Africana, ha indotto ad estendere nel 2015 l’offerta formativa anche al personale della polizia di Gibuti. L’attività, a partire dal 2015, viene condotta in maniera strutturale.

In particolare, i lineamenti della missione risultano essere i seguenti:

- svolgimento: 2 cicli addestrativi annuali, ciascuno dei quali comprendente un corso di "Operatore di Polizia" (a favore dei somali) e un corso di "tecniche investigative e di intervento operativo antiterrorismo" (a favore dei gibutiani);
- durata: ciascun ciclo addestrativo ha una durata di 12 settimane, da svolgere nell’ambito dei due semestri;
- training audience: 200 agenti di polizia somala e 40 poliziotti gibutiani per ogni ciclo addestrativo;
- località: Accademia di polizia di Gibuti con utilizzo, per il personale italiano, della Base Militare Nazionale di Supporto (BMNS).

Il primo corso del 2015 è iniziato il 1 marzo e terminato il giorno 21 maggio. Nel corso della cerimonia di fine corso, è stata effettuata la cessione dei materiali utilizzati durante l’addestramento al personale somalo.

Unione Europea - EUNAVFOR Atalanta (Operazione antipirateria)

Il Consiglio dell’Unione Europea ha lanciato nel novembre 2008 la prima operazione navale dell’UE, EUNAVFOR Somalia (o “Operazione Atalanta”), operativa dal dicembre 2008 al largo delle coste somale e finalizzata al rafforzamento del coordinamento internazionale per la lotta alla pirateria. Capo dell’operazione è il Maggior Generale britannico Martin Smith. Il mandato è stato esteso dal Consiglio del 21 novembre 2014 sino al dicembre 2015. L’Operazione ha fronteggiato 569 attacchi, di cui 444 sventati (i dati sono invariati da svariati mesi).

L'azione dell'UE è tesa ad integrare il successo dell'Operazione ATALANTA con iniziative durevoli e di lungo termine che, attraverso un *comprehensive approach*, affrontino anche le radici del fenomeno attraverso un maggiore supporto all'Unione Africana in Somalia e attività di *capacity building*. A tal riguardo è ormai chiara la necessità di ottimizzare l'interazione tra le tre missioni dell'UE (EUTM Somalia, EUCAP Nestor ed EUNAVFOR Atalanta), alle quali l'Italia prende parte, assicurando un mutuo supporto per dare slancio al *Somali Security Sector Development*.

A fine 2015 si è avviata la discussione per l'adozione di un documento unitario di revisione strategica per le tre missioni nel Corno d'Africa. Su Atalanta l'opzione più realistica prevede il mantenimento del mandato primario contro la pirateria, pur con livelli di forze che riflettano gli attuali livelli di rischio e con la capacità di incrementare la risposta in modo appropriato qualora vi sia una rinascita del fenomeno.

Il 26 Febbraio 2014 è stata firmata una Planning Directive con EUTM Somalia per un possibile supporto a EUTM qualora si registrino situazioni di minaccia critica a Mogadiscio e nell'aerea circostante. L'operazione, la cui composizione è soggetta a costanti variazioni, conta la presenza di 20 Stati Membri e 2 Paesi terzi.

L'Italia ha contribuito all'operazione con la presenza continuativa nel corso dell'anno di un'unità navale e l'impiego in media di 196 u. di personale. Sino al febbraio 2015 l'Ammiraglio Guido Rando ha avuto l'incarico di Comandante della Forza. L'Italia ha assicurato un ulteriore turno di comando della missione fino ad aprile 2016 (C.A. Stefano Barbieri).

Il contributo italiano si esplica, inoltre, con personale presso il Quartier Generale di Northwood (Regno Unito).

Nel corso del 2015 non si sono registrati nuovi attacchi grazie all'azione coordinata delle forze navali in mare, alla maggiore conoscenza da parte degli equipaggi mercantili delle predisposizioni e azioni da realizzare per l'autodifesa (*Best Management Practices*), nonché all'impiego di team di sicurezza.

Unione Europea - EUTM Somalia

L'Unione Europea ha avviato nel febbraio 2010 una missione militare volta a contribuire alla formazione delle reclute somale in grado di condurre operazioni militari di livello basico (*European Union Training Mission in Somalia*).

Nell'ottobre 2014 è stata presentata la revisione strategica della Missione. Tra i punti essenziali, l'estensione al 31 dicembre 2016, sincronizzandolo con Nestor ed Atalanta, la creazione di un *support office* a Nairobi e di una *support cell* a Bruxelles. Maggiore focus su *institution building/strategic role*, in cui si privilegia il *mentoring* rispetto al *direct training*. Vi figurano aspettative di maggiore collaborazione con Nestor e con Atalanta ed indicazioni a favore di *Advice, Mentoring and Training*, soprattutto laddove si prende atto che gli aspetti logistici, di sicurezza e di equipaggiamento della Missione non sono appropriati a condurre tali attività allo

stesso tempo. Presente un riferimento a *train & equip*. Il COPS, il 17 marzo 2015 ne ha approvato gli esiti, contenuti nel nuovo Mission Plan: l'inserimento della componente *advisory*, l'inclusione nel Quartier Generale del *support office* a Nairobi e di una *support cell* a Bruxelles; la creazione di una *project cell* per identificare/attuare progetti con il finanziamento degli Stati membri e dei Paesi partecipanti.

A fine 2015 si è avviata la nuova discussione per l'adozione di un documento unitario di revisione strategica per le tre missioni nel Corno d'Africa. Per EUTM Somalia il SEAE propone di sostenere direttamente lo sviluppo della *National Somaly Army* (SNA) addestrando unità integrate (costituite dalla fusione tra SNA esistenti, forze regionali e nuove reclute), da addestrare attraverso la metodologia "*equip-train-maintain*", per consentire loro di assolvere i compiti di sicurezza. In parallelo, continuare con l'attività di consulenza e *mentoring* a livello Ministero della Difesa e Stato maggiore. Occorre considerare che l'efficacia della missione potrebbe essere limitata dal fatto di dover restare entro Mogadiscio a causa della carenza di infrastrutture per l'addestramento. La missione dovrebbe fare formazione nelle regioni in cui le condizioni lo consentono e pertanto sono previsti centri regionali di formazione a partire dal 2017.

Capo della Missione è stato il Gen. Antonio Maggi (EI) fino al marzo del 2016 sostituito dal Gen. MORENA Maurizio (EI). EUTM Somalia è considerata una delle più efficaci missioni PSDC, presente nel Corno d'Africa insieme a EUNAVFOR Atalanta e EUCLAP Nestor ed apprezzata dai partner dell'UE, Stati Uniti, Uganda e UA (AMISOM) con la quale si interfaccia quotidianamente. Inizialmente basata in Uganda (Kampala e presso il campo di formazione di Bihanga) a causa dell'instabile situazione in Somalia, la missione ha contribuito a formare oltre 3.600 soldati somali integrati nelle Forze di Sicurezza Somale che hanno affiancato Amisom nelle azioni contro Al Shabaab. Dall'inizio 2014, su richiesta del Governo Federale ed in linea con l'orientamento della Comunità Internazionale a seguito della Conferenza UE sulla Somalia tenutasi a Bruxelles nel mese di settembre 2013, il suo baricentro è stato spostato a Mogadiscio.

La missione dispone di 188 unità oltre a 11 locali. Tra gli 11 Stati partecipanti (10 Stati Membri e 1 Paese terzo, la Serbia), l'Italia è presente con 123 u. media anno.

Lo spostamento del baricentro della missione in Somalia è stato possibile grazie al contributo dell'Italia, in particolare gli uomini del *Security Support Element*. Il 24 febbraio 2014 la Missione ha inaugurato presso il "Jazeera Training Camp" di Mogadiscio l'attività di addestramento "*Train the Trainers*" (TTT) che ha visto impegnati 16 addestratori (8 italiani), e circa 30 partecipanti al giorno. Il Parlamento tedesco ha approvato il 3 aprile 2014 l'impiego in teatro fino ad un massimo di 20 unità della *Bundeswehr* con compiti di addestramento e di consulenza delle forze armate somale.

La Somalia soffre ancora al suo interno la limitata capacità delle istituzioni federali che, correlate alle precarie condizioni di sicurezza nel Paese, fanno ritenere che non si

possa prescindere da un approccio onnicomprensivo (*Comprehensive Approach*). Particolarmente preoccupante è la prospettiva che l'islam radicale possa detenere o allargare il proprio raggio d'azione, radicando ulteriormente nell'area del Corno d'Africa la presenza di realtà contigue alle reti terroristiche islamiche transnazionali.

Unione Europea - EUCAP NESTOR - Corno d'Africa

Nel luglio 2012 è stata lanciata missione EUCAP NESTOR (*European Union Mission on Regional Maritime Capacity Building in the Horn of Africa*), concepita come complementare alle Missioni EUNAVFOR Atalanta e EUTM Somalia. Obiettivo è assistere lo sviluppo nel Corno d'Africa e negli Stati dell'Oceano Indiano occidentale di una capacità autosufficiente per il rafforzamento della sicurezza marittima, compresa la lotta alla pirateria. Essa rappresenta la prima missione a carattere regionale (Gibuti, Kenya, Seychelles, Somalia e Tanzania), la prima missione civile PSDC nel settore marittimo, nonché la prima missione la cui pianificazione e condotta avviene con il sostegno del Centro Operativo di Bruxelles.

Il mandato è stato profondamente rivisto dalla revisione strategica del febbraio 2014: l'obiettivo di EUCAP Nestor è rimasto la lotta alla pirateria, con focus geografico sulla Somalia, mentre l'azione di sviluppo delle capacità regionali di sicurezza marittima è stata indicata come corollaria. Si è posto l'accento su obiettivi specifici, realistici e misurabili, in un'ottica di lento *phasing out*. La missione è stata prorogata (CAE del 22 luglio 2014) fino al 12 dicembre 2016 in allineamento con EUNAVFOR Atalanta, anche per permettere una cooperazione con le organizzazioni regionali (IOC, EAC, IGAD, EASF e EAPCO).

A fine marzo 2015 è stata presentata la revisione strategica interinale della missione, al fine di valutare i progressi compiuti a seguito del refocusing somalo, in attesa, a fine 2015, della *revisione tripartita delle tre missioni PSDC in area* (Nestor, Atalanta ed EUTM Somalia). La revisione interinale ha affrontato la necessità di "reinterpretare" il mandato di Nestor non limitandosi alla componente marittima ma concentrandosi sull'azione a terra (polizia, stato di diritto), concentrando l'azione unicamente sulla Somalia. Sulla Somalia, la revisione suggerisce la continuazione delle attività in Somaliland, specie a sostegno della locale Guardia Costiera, concentrandosi sulla consulenza strategica e legislativa; aprire entro l'estate 2015 un nuovo *Field Office in Puntland*, in cui avviare attività di consulenza legislativa e strategica, in coordinamento con UNSOM e UNODC, e formazione per la polizia costiera; impegnarsi in Galmudug e Jubbaland al livello strategico in attesa di testare la solidità delle istituzioni locali. Per Gibuti, Tanzania e Seychelles, la revisione strategica indica la necessità che la missione presenti, entro 3 mesi dall'approvazione, una strategia di transizione delle attività verso altri strumenti (UE, bilaterali o internazionali), in coordinamento con la Commissione Europea (programmi MASE e CMR).

Nella revisione tripartita in corso, invece, rimane un approccio per fasi, ma con flessibilità, con un'indicazione dei compiti sufficientemente generica per contenere possibili estensioni nel più ampio settore stato di diritto, in nicchie da identificare,

laddove ciò sia necessario per contribuire all'obiettivo generale della sicurezza marittima.

Il Comando della missione, vacante, è affidato temporaneamente alla ViceCapo Simonetta Silvestri e la sede del comando è a Gibuti. Composta da personale civile con innesti di personale militare quali esperti di settore, resi disponibili dalle Marine dei Paesi appartenenti all'UE, attualmente i Paesi che vi partecipano sono 14 (UE).

L'Italia ha dato un significativo contributo per accrescimento delle capacità di sicurezza marittima e controllo degli spazi aeromarittimi dei paesi rivieraschi della regione interessata dalla missione, con la condotta di corsi ed addestramento settoriale, anche attraverso consulenze su specifiche tematiche, con particolare riferimento a Gibuti ed alle Isole Seychelles. Allo stato attuale l'Italia partecipa con 7 unità tra civili e militari.

Unione Europea - EUCAP SAHEL Niger

Nel quadro dell'impegno nel Sahel, l'UE ha lanciato nel luglio 2012 la missione civile EUCAP SAHEL Niger (*European Union Capacity Building Mission in Niger*, istituita con la Decisione del Consiglio 2012/392/CFSP del 16 luglio 2012), con il compito di Sostenere le Autorità Nigerine nello sviluppo di autonome capacità di contrasto alla criminalità organizzata e al terrorismo nel SAHEL. Pur basata in Niger, la missione aspira ad una dimensione regionale e presso le Delegazioni UE in Mauritania e Mali sono dispiegati ufficiali di collegamento della missione, che è stata prorogata, con la revisione strategica della primavera 2014, fino al 15 luglio 2016.

Capo della Missione è il belga Filip De Ceuninck. Alla missione partecipano attualmente 12 Stati Membri, con 47 unità distaccate e 31 a contratto, tra staff internazionale e personale locale. Per accrescere la sua operatività in zone decentrate, il COPS ha adottato un Piano operativo che prevede un incremento di attività (brevi missioni) ad Agadez, nel Nord del Paese e crocevia dei traffici di migranti, ed un ruolo di coordinamento regionale della Missione stessa nel settore di *border security*, per quanto il focus resti sul Niger.

Il 13 maggio 2015, il COPS ha intanto approvato una revisione strategica interinale, nella quale è prevista la creazione di un'antenna della missione ad Agadez per fornire un contributo complementare alle azioni UE in atto nel contrasto ai traffici di migranti nel Mediterraneo.

L'Italia contribuisce con una media di 5 unità distaccate militari, impegnati nel rafforzamento del ruolo dell'applicazione della legge attraverso lo sviluppo di capacità di investigazione criminale, sviluppo ed implementazione di programmi addestrativi delle forze di polizia nigerine ed identificati, pianificati ed implementati progetti nel campo della sicurezza.

Unione Europea - EUTM Mali

Il CAE del 18 febbraio 2013 ha lanciato la missione EUTM Mali (*European Training Mission Mali*) per garantire l'addestramento militare e la riorganizzazione delle forze armate maliane nel quadro delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza 2071 e 2085,

avendo l'UE escluso espressamente che la missione possa partecipare a operazioni di combattimento. Obiettivo non esclusivamente militare ma politico della missione è il ristabilimento dell'integrità territoriale ed il consolidamento dello Stato di diritto in Mali attraverso la formazione dell'esercito maliano.

Il comandante è il Generale tedesco Werner Albl, nominato dal COPS il 26 novembre 2015. Contribuiscono allo svolgimento della Missione 547 unità di cui 2 civili inviati dai 22 Stati Membri partecipanti e 2 Paesi terzi.

Il contributo italiano a EUTM Mali consiste di 13 unità militari in media per il 2015, che hanno fornito addestramento e consulenza complessivamente a circa 3700 unità delle Forze Armate del Paese e partecipato alle attività di staff presso il Quartier Generale della missione.

Unione Europea - EUCLIP SAHEL MALI

Istituita dal CAE di aprile 2014 (ed ufficialmente lanciata dal CAE il 19 gennaio 2015), la missione civile EUCLIP SAHEL Mali ha come obiettivo l'addestramento delle 3 forze di sicurezza maliane (Polizia, Guardia Nazionale e Gendarmeria). La missione, basata a Bamako, ha una durata temporale iniziale di 2 anni ulteriormente rinnovabili (con revisione strategica al termine del primo biennio) ed è strutturata lungo tre linee direttive: (a) la consulenza strategica presso il Ministero della Sicurezza del Mali, in particolare nella direzione che segue il reclutamento e le politiche di risorse umane; (b) la formazione dei sottufficiali e degli ufficiali di livello superiore; (c) il coordinamento con gli attori presenti in Mali, la MINUSMA, i principali donatori bilaterali, EUTM Mali. La missione si pone così nell'ambito della strategia di intervento globale UE in Mali (fornendo un esempio concreto di approccio globale), completando l'azione svolta da EUTM verso le forze armate.

Capo Missione è l'Ambasciatore Albrecht Conze (Germania). La struttura della Missione prevede un'articolazione in 3 sezioni, corrispondente ai 3 pilastri menzionati: la prima incaricata della attività di consulenza strategica, la seconda delle attività di addestramento, la terza gli aspetti di coordinamento. Si prevede l'inserimento nel curriculum formativo di una componente gestione delle frontiere.

Il contributo italiano è di 5 esperti civili sino a 7 unità militari.

MINUSMA - United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali

La "United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali" (MINUSMA) è stata istituita il 25 aprile 2013 dal Consiglio di Sicurezza, con Risoluzione n. 2100. La Missione ha sostituito l'Ufficio ONU in Mali (UNOM) e la Missione dell'Unione Africana (AFISMA). La Risoluzione ha assegnato a MINUSMA un mandato ampio e variegato, con un'attenzione prioritaria alla protezione dei civili, la promozione dei diritti umani e del diritto umanitario ed il sostegno alle Autorità maliane sul fronte politico. La Risoluzione n. 2100 ha al contempo autorizzato la costituzione di una "Forza parallela", costituita da truppe

francesi, che su richiesta del Segretario Generale è chiamata a utilizzare "tutti i mezzi necessari" a sostegno di MINUSMA nel caso in cui la Missione si trovi di fronte a una minaccia seria e imminente.

Nel giugno del 2014, in occasione del rinnovo del mandato, il Consiglio di Sicurezza ha chiesto a MINUSMA di espandere la propria presenza nel nord del Paese, nelle aree in cui i civili sono maggiormente a rischio, nonché di assicurare specifica protezione a donne e bambini. Successivamente, il Consiglio ha affidato alla Missione il compito di controllare l'attuazione dell'accordo per la cessazione delle ostilità, concluso ad Algeri il 24 luglio 2014 dal Governo di Bamako separatamente con le due sigle che riuniscono i principali gruppi maliani del Nord, il Coordinamento dei Movimenti di Azawad (CMA-arabo-tuareg indipendentisti) e la Piattaforma (tuareg non indipendentisti). A tal fine, alla Missione è stato richiesto di rafforzare la propria presenza sul terreno. Nel corso del 2015, MINUSMA ha dunque svolto un'azione di sostegno al negoziato inclusivo inter-maliano che, anche grazie alla mediazione dell'Algeria, lo scorso 15 maggio ha portato alla firma di un accordo preliminare di pace ad Algeri tra il Governo del Mali e la "Piattaforma", (GATI) al quale il 20 giugno ha aderito anche il Coordinamento.

A seguito di tali sviluppi, lo scorso 29 giugno il Consiglio di Sicurezza ha adottato all'unanimità la Risoluzione n. 2227, che ha rinnovato MINUSMA fino al 30 giugno 2016 e ne ha ampliato il mandato al sostegno all'attuazione dell'accordo di pace. A questo fine, la Risoluzione ha disposto l'integrazione del personale di MINUSMA con almeno 40 osservatori militari e una forza di intervento rapido da dislocare nel nord del Paese, in cui non sono del tutto cessati gli attacchi nei confronti del personale della Missione, né gli scontri tra le fazioni. Da ultimo, la Risoluzione ha fatto riferimento alle sinergie tra MINUSMA e altre iniziative regionali, tra cui il G5-Sahel, come ulteriore strumento di stabilizzazione dell'intera area.

A dicembre il Segretario Generale Ban Ki-moon ha nominato quale suo Rappresentante Speciale per il Mali e Capo di MINUSMA il ciadiano Mahamat Saleh Annadif.

In seguito a scontri occorsi ad agosto presso la città di Kidal (Nord-Ovest del Mali) tra la fazione filogovernativa "Piattaforma" (GATIA) e il "Coordinamento dei Movimenti Azawad" (CMA, arabo-tuareg), truppe MINUSMA sono state interposte a protezione della popolazione civile. Gli scontri sono i primi di entità rilevante dopo l'adesione del CMA all'Accordo di Pace di Algeri.

In un briefing al CdS ad inizio ottobre, l'ex Rappresentante Speciale del Segretario Generale per il Mali e Capo di MINUSMA, il tunisino Mongi Hamdi, ha affermato che le violazioni del cessate il fuoco hanno precocemente stemperato la fiducia sulla sua tenuta, sia tra i firmatari maliani, sia nella comunità internazionale. Hamdi ha inoltre riferito l'intenzione di MINUSMA di rafforzare le proprie capacità operative dispiegando droni a lungo raggio nelle regioni settentrionali. La minaccia multiforme del 'narco-terrorismo' al confine settentrionale resta infatti una delle cause irrisolte dell'instabilità del Paese.

AMERICA LATINA E CARAIBI

Con riferimento all'America Latina e Caraibica, nel secondo semestre 2015 sono stati sostenuti, tramite i fondi del Decreto Missioni, tre progetti incentrati sulla Colombia e sui Paesi CARICOM.

Contributo di € 100.000,00 in favore dell'IILA -Istituto Italo-Latino Americano - per il progetto “Sostegno al Governo Colombiano per il rafforzamento dell'AICMA-*Accion Integral contra las minas antipersona*” che prevede azioni di formazione e assistenza tecnica agli operatori del settore ed il sostegno alle politiche nazionali colombiane di sensibilizzazione ed educazione sul tema dello sminamento in America Centrale.

Come noto, l'Italia è particolarmente attiva sul fronte dello sminamento umanitario, sia in ambito bilaterale – in termini di formazione di personale specializzato - che in quello OSA e UNMAS. In particolare il progetto IILA sullo sminamento umanitario in Colombia costituisce il proseguimento dell'iniziativa di sostegno al programma del Presidente colombiano Santos per l'azione integrale contro le mine antipersona avviata dall'IILA nel 2013 e di alcune azioni di identificazione dei bisogni della parte colombiana realizzate nel corso di una visita di alti ufficiali colombiani in Italia nel 2014. I due ambiti di azione principali sono costituiti dalla prevenzione e dall'educazione al rischio mine e dal rafforzamento dell'azione di decontaminazione del territorio. L'attività formativa, concentrata nel febbraio-marzo 2016 in Colombia, dovrebbe inoltre permettere al battaglione di sminamento colombiano di ottenere una importante certificazione internazionale. In tal senso il progetto è suscettibile di importanti ricadute in termini di visibilità e di essere valorizzato quale contributo italiano agli sforzi di pacificazione e normalizzazione in atto in Colombia, anche alla luce dell'annunciata firma dell'Accordo di pace.

Contributo a favore dell'Arma dei Carabinieri per un corso di formazione per funzionari di PS provenienti dai Paesi della Comunità Caraibica (CARICOM) - L'impegno dei fondi nel corso del 2015 ha reso possibile l'avvio del corso, le cui attività si concentreranno nel mese di maggio 2016, presso l'Istituto Superiore di Tecniche Investigative (ISTI) dell'Arma dei Carabinieri, con sede a Velletri. Per quanto riguarda la partecipazione, il corso – intitolato *Countering organized crime. Crime scene and investigation management course* (“Corso sul Crimine organizzato. Scena del crimine e organizzazione investigativa”) - coinvolgerà 15 operatori della Forze di Polizia dei Paesi membri della Comunità Caraibica (CARICOM). Il contributo di 36.775 Euro verrà attinto da un *plafond* complessivo di ammontare pari a 275.000 Euro, a sostegno di pacchetti addestrativi che interesseranno, oltre ai Paesi della CARICOM, anche una serie di Paesi africani, come meglio specificato nel paragrafo relativo all'Africa Sub-sahariana. L'organizzazione di questo corso di formazione si inserisce nel quadro generale dell'azione istituzionale di rafforzamento e rilancio delle relazioni tra l'Italia e i Paesi caraibici. Le tematiche del corso – già delineate dall'ISTI e condivise con i Governi dei Paesi caraibici – riguarderanno la varie forme del contrasto alla criminalità organizzata transnazionale, sul piano

soprattutto investigativo ed operativo, venendo così incontro alle esigenze più immediate ed urgenti dei Paesi interessati. L’Italia metterà così a disposizione un importante patrimonio di esperienze, unanimemente apprezzate su scala internazionale, già condivise nell’ambito di analoghi programmi di collaborazione con i Paesi dell’America Centrale, nei settori della giustizia e sicurezza.

Contributo di € 83.731,10 all’IILA (Istituto Italo-Latino Americano) per il progetto “*Escuelas de Café*” in Colombia (“Progetto Pilota di formazione nella filiera produttiva del caffè per il reinserimento dei giovani sottratti alla violenza e alla criminalità organizzata”), che prevede azioni di formazione e assistenza tecnica agli operatori del settore della filiera del caffè in America Centrale per l’inclusione sociale e produttiva dei piccoli produttori agricoli. (*N.B. Il contributo totale ammonta ad € 100.000,00 ed è stato imputato per l’importo di € 16.268,90 sui fondi della Legge 180/1992 e per l’importo di € 83.731,10 sui fondi del Decreto Missioni 2015*).

Il progetto IILA è volto al sostegno delle coltivazioni di caffè nelle zone già oggetto della guerriglia (anche attraverso una messa in contatto con le principali realtà distributive ed europee), con l’obiettivo di impiegare giovani vittime della guerriglia e in situazioni di emarginazione, assicurandone una “riconversione” e prospettive di impiego. Si tratta di una iniziativa in linea con gli obiettivi prioritari del Governo del Presidente Santos, fermamente impegnato ad assicurare una positiva transizione e “normalizzazione” delle aree interessati dalla guerriglia e dal narcotraffico.

Nello specifico, l’iniziativa viene articolata in 2 tranches e si propone di sviluppare attività “di inclusione sociale e produttiva dei piccoli produttori agricoli”, al fine di favorire lo sviluppo delle aree rurali della Colombia, nelle prospettive, sia della ricostruzione post-conflitto che della necessità prioritaria del Governo colombiano di fornire alle popolazioni sottratte dal controllo della guerriglia e del narcotraffico nuove prospettive di sostentamento, al fine di evitare il rischio di regresso verso forme di criminalità comune. Il progetto si articola nei seguenti settori:

- Realizzare un programma di formazione, attraverso l’invio di tecnici italiani, formatori accademici e imprese internazionali del settore del caffè.
- Incrementare l’empowerment dei giovani agricoltori.
- Favorire la collaborazione inter-istituzionale e le partnership pubblico-privato nei territori del progetto.

I N D I C E

PARTE PRIMA	4
Partecipazione italiana alle missioni di pace ONU	7
Partecipazione italiana alle missioni PSDC dell'Unione Europea	8
L'Italia nel contesto delle missioni NATO	9
Partecipazione italiana alle missioni OSCE	9
PARTE SECONDA	11
PAESI BALTI	11
NATO – Baltic Air Policing	11
UCRAINA	12
Unione Europea - EUAM Ucraina	12
BALCANI	14
UNMIK - “United Nations interim Administration Mission in Kosovo”	16
NATO - KFOR “Kosovo Force”	16
Unione Europea – EULEX Kosovo	17
Unione Europea – Bosnia EUFOR ALTHEA	19
CAUCASO	20
Unione Europea – EUMM Georgia	20
AFGHANISTAN	21
NATO – Resolute Support Mission	22
Unione Europea - EUPOL Afghanistan	22
MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE	24
NATO – Active Endeavour	24
UNFICYP - “United Nations Peacekeeping Force in Cyprus”	24
UNIFIL II - “United Nations Interim Force in Lebanon” 2014	25
Coalizione internazionale di contrasto alla minaccia terroristica di Daesh	27
MFO “Multinational Force and Observer”	28
TIPH “Temporary International Presence in Hebron”	29
Libia – sviluppi del processo di transizione nel primo semestre del 2015	29
Unione Europea - EUNAVFOR MED	30
Unione Europea - EUBAM Libya	33
Missione militare italiana in Libia (MIL)	34
Unione Europea - EUBAM RAFAH “European Union Border Assistance Mission in Rafah”	34
Unione Europea - EUPOL COPPS	35
MIADIT – Palestina	36

Partecipazione italiana nel contesto delle operazioni OPAC	37
AFRICA SUB-SAHARIANA	38
Bilaterale – Missione Addestrativa Italiana (MIADIT) Somalia e Gibuti	40
Unione Europea - EUNAVFOR Atalanta (Operazione antipirateria)	40
Unione Europea - EUTM Somalia	41
Unione Europea – EUCAP NESTOR – Corno d’Africa	43
Unione Europea - EUCAP SAHEL Niger	44
Unione Europea - EUTM Mali	44
Unione Europea - EUCAP SAHEL MALI	45
MINUSMA - United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali	45
AMERICA LATINA E CARAIBI	47



PAGINA BIANCA



170700015370